



C. 7. 1/2





M. DE VOLTAIRE

*Dessiné le jour de son Couronnement à la représentation
d'Irene A Paris chez le Dru Rue de la Huchette vis à
vis la Taillander.*

E L O G I O

DEL SIGNOR

DI VOLTAIRE

1000

1000

ELOGIO

DEL SIGNOR

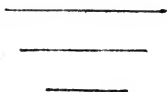
DI VOLTAIRE

COMPOSTO DAL
SIG. PALISSOT.

TRADUZIONE ITALIANA

DI

FRANCESCO ZACCHIROLI.



IN BERLINO.



1779.

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

V
AL NOBILISSIMO SIGNORE
ANTONIO BORGOGNINI
CAVALIER SANESE.

FRANCESCO ZACCHIROLI .



Ermettetemi, caro e virtuoso amico, che sotto gli onorevoli vostri auspicii io presenti questo libro alla nostra nazione. Egli è lungo tempo, dacchè i vostri talenti, i vostri studii, e quell' amor di gloria, il quale riscaldando tutte le belle anime,
§ 3 me ,

me, rende la vostra tanto infaticabile nelle utili e severe meditazioni, vi hanno acquistato i suffragii di tutti coloro, che si fanno un pregio di render giustizia al merito solido e luminoso. Ma il vostro cuore è anche in voi più grande dell'ingegno. Sensibilissimo a quanto porta l'adorabil sembiante della virtù, con religiosa alacrità ne soddisfatte i molti e santi doveri. L'amicizia è un nome, che intieramente vi riempie. I tempi e le distanze, che pur sogliono sì frequentemente indebolire ed anche affatto estinguere i più vivi sentimenti, non hanno alcuna forza sopra i sentimenti vostri.

stri. Voi non aveste giammai la disgrazia di conoscere nè il capriccioso cambiamento, nè la fredda indifferenza tanto vicina alla perfidia. Voi infine sapete esser costante in quegli anni medesimi, in cui la leggerezza apparir potrebbe un amabil difetto. Questa costanza di carattere, che tanto vi onora, è forse la ricompensa più bella e lusinghiera, onde il cielo possa premiare la vostra virtù.

Superbo io d' un amico ornato di qualità sì pregievoli e sì rare, non so resistere alla tentazione di render pubblica una tale mia sorte. Ella è per me una illusion cara e soave il pensare

fare, che il mio nome sarà letto in unione del vostro. Ignorato qual io sono da tutta la natura, non mi curo d'uscire da questa felice oscurità: ma se pure io volessi nutrirne l'ambizioso pensiero, non vorrei esser conosciuto, che sotto il nome dell' *amico di Borgognini*. Sembrami, che la gloria di essere amato da un uomo buono, sia la sola, che solleticar possa un ragionato orgoglio.

Di quest'amicizia vostra, tanto per me preziosa, e di cui ho ricevuto tante e sì luminose riprove, vengo presentemente a chiedervi un nuovo attestato. Io imploro la vostra bontà in
fa-

favore di questa mia versione. So benissimo, che, se a' nostri concittadini piacerà l' *elogio*, che in oggi consegno alle stampe, il merito sarà tutto dell' autore, che lo ha tessuto: e che all' incontro, se esso non piacerà, tutta la colpa sarà di me, che l' ho tradotto. Io ho sentito tutto ciò; e non per questo mi è mancato il coraggio di pubblicare il mio lavoro.

Non avendo io mai calcolato quelle bagattelle, che ho lasciato uscire originali dalla mia penna, molto meno egli è verisimile, che io abbia la ridicola vanità di creder cosa importante una piccola traduzione. Non
è

è già , che facile io reputi il tradurre , e particolarmente il tradur nel nostro dall' idioma francese . Sono anzi persuasissimo , che sommamente malagevole ne sia l' impresa . E' vero che le due lingue sono figlie della stessa madre ; ma i secoli ne hanno talmente alterata la fisionomia , che le due sorelle poco o nulla hanno fra loro , che sia comune . Il loro carattere è tanto diverso , che per riuscire con felicità in una traduzione , fa duopo indispensabilmente essere assoluto padrone dell' una e dell' altra , e il conoscerne a fondo tutte le forme , che a ciascheduna sono particolari . Ma dopo che tanti nostri
com-

compatrioti, sedotti dall' apparente facilità della lingua francese, e più ancora da una temeraria presunzione, si sono creduti in istato di tradurre; dopo che tanti libri scritti in ottimo francese sono stati convertiti in pessimo italiano; dopo che finalmente queste detestabili versioni hanno disonorato i nostri torchii e la nostra letteratura; i traduttori sono caduti nel più profondo disprezzo, ed il mestiero del tradurre è rimasto intieramente screditato.

Sono io il primo a riconoscere ingenuamente tutti i demeriti della mia traduzione. Ma fortunatamente io la mando in luce

ce in una stagione, in cui anche i più amanti della lettura sono occupati in distrazioni, le quali recano maggior piacere, se però il vero piacere può annidarsi nella folla, nel tumulto, e nella confusa ebrietà de' sentimenti. Ciò non ostante se alcuno in mezzo al disordine universale trovasse un' ora per leggermi, ed un momento per rimproverare alla mia versione que' difetti, di cui vengono rimproverate le versioni di Selvaggio Canturani, guardatevi dal farne l'apologia; ma rispondete semplicemente così: „L'amico mio fa molto bene, che chi traduce non può sperare di esser tradotto giammai. In questo
„ sto

„ sto lavoro egli non ha avuto
 „ in mira altra gloria, se non di
 „ essere il primo a presentare al-
 „ la sua nazione l' *elogio*, on-
 „ de un elegante scrittore ha o-
 „ norato le ceneri d' un uomo,
 „ che fu il maestro e l' ami-
 „ co della intera spezie; d' un
 „ uomo, che fu l' onore del
 „ nostro secolo, e che farà l'
 „ invidia de' secoli, che ver-
 „ ranno. Lontano il sig. Palis-
 „ sot dall' odio ugualmente che
 „ dalla satira, ci non ha sparso
 „ sulla tomba dell' illustre defun-
 „ to se non que' fiori, che
 „ dalla mano della stessa veri-
 „ tà gli sono stati presentati.
 „ Ora un *elogio*, che ha que-
 „ sto

„ sto merito (merito rarissimo
 „ in ogni opera, e forse unico
 „ in una orazion funebre, in
 „ cui l' adulazione più sfronta-
 „ ta sembra consacrata dalla con-
 „ suetudine universale) meritava
 „ di esser noto ad ogni culta e
 „ virtuosa nazione „

Ecco, uomo buono, le ragioni, che m' hanno indotto a far pubblica questa mia versione. Se tali ragioni bastano per ottenere alla medesima una gentile indulgenza, io ne farò lietissimo. In l' caso contrario mi consolerò col testimonio della mia coscienza, la quale mi renderà sicuramente una giustizia assai più preziosa di quella, che mi po-

potesse esser resa dagli uomini.

Nulla ho più, che dire intorno a ciò; e forse ho detto assai più, ch' l' argomento non esigeva. Ma il piacere di trattarmi con uno de' migliori miei amici mi ha sedotto; e non contando io, che di scrivere una brevissima lettera, m'accorgo di averne di molto oltrepassati i confini. Ciò non ostante non cancellerò quel che ho scritto. Coloro, che sono sensibili all' amicizia, perdoneranno una tanta prolissità al motivo sublime, che l' ha dettata. Quanto poi, a quelli per cui l' amicizia non è, che un vuoto nome, ah potrei io giammai ambire la loro approvazione?

Ad.

Addio; incomparabile amico, Proseguite a coltivar le lettere, siccome fate. Permettete tranquillamente agl' ignoranti, il mettere in ridicolo, quella gloria, che vi si affaccia, e ch' essi apprezzerebber anche più del dovere, se potesser lusingarsi di ottenerla. Sono questi, i più piccoli inconvenienti annessi alla letteratura. Amatemi; e siate certo di trovar nel vostro Zacchiroli la più tenera ed effusa corrispondenza.

Berlino, 2. Gennaio 1779.

ELO.



E L O G I O
DEL SIGNORE DI
V O L T A I R E



A gloria del sig. di Voltaire non è circonscritta fra i soli confini della sua patria. Alla intera Europa, attenta ai primi giudizi, che pronunziati verranno su questo scrittor famoso; al nostro secolo, ed alla posterità sempre giusta, ma sempre severa, noi siamo responsabili di quanto ci accingiamo a scrivere. Una tal verità ci riempia intieramente di se stessa, e ci difenda da ogni passione e da ogni entusiasmo. Non vengano calcolati nè gli encomii
A che

che adulazione dettò, nè le satire che da un odio ingiusto furono ispirate. L'unica nostra cura sia di mostrar con imparzialità ciò, che per sempre caratterizzar debbe quest' uomo raro, quest' uomo singolare, e per parlar fin da questo momento come parleranno i nostri nipoti, quest' uomo unico.

Francesco Maria Arouet di Voltaire nacque a Parigi il dì 20. di febbrajo 1694., da Francesco Arouet pagator delle sportule, e ricevitore delle pene pecuniarie alla camera de' conti, e da Maria Margherita Daurmatt. Non ci arrestino le precoci disposizioni della sua infanzia; ma i nostri sguardi sian rivolti a quella lunga serie di brillanti singolarità, le quali succedendosi senza interruzione in tutto il corso della sua vita, fatto ne hanno un uomo, quale non videro i passati secoli, e quale i secoli, che verranno, non rivedran forse giammai.

Co-

Cominciam da quelle , che sono d' un ordine puramente fisico . Tal' è quella organizzazion felice , capace di resistere alle più lunghe applicazioni , e che senza rimaner mai alterata dalla varietà delle stagioni , non si riposava dalla fatica , che colla fatica medesima . Avvegnachè ei comparisse d' abito di corpo sommamente gracile e delicato , ciò nonostante pochi uomini vi sono stati , che abbiano avuta una complessione più forte della sua , e che com' egli , siano giunti ad una più robusta e prosperosa vecchiaja . Alcun uomo non cominciò i suoi giorni in una più brillante maniera ; nessuno terminati li ha con più gloria . Non solamente ha egli supplito a que' letterarii lavori , che avrebber potuto formare un distinto nome a trenta persone ; ma con que' lavori medesimi ha saputo combinar eziandio quelle cure , che incompatibili sembravano colla pre-

dominante sua passion per lo studio. Il sig. di Voltaire non era straniero nè alle speculazioni del commercio, nè a quelle delle finanze; ha saputo conservare ed accrescere il suo patrimonio; ha trovato il tempo pei piaceri; ne ha trovato per mantenere in tutta l'Europa il più vasto carteggio, che alcun privato abbia mai sostenuto sia coi dotti e gli artisti più celebri del suo secolo, sia con molti sovrani, che lo hanno onorato d'una intima amicizia: gloria, che dee per sempre riflettere sulle lettere, e della quale dopo il secolo di Filippo e di Alessandro, il mondo non avea più veduto l'esempio. Ei ne ha trovato per rendersi utile a mille illustri sventurati, che ha difesi colla sua eloquenza; e ne ha finalmente trovato per fondare una florida colonia in distanza d'alcune leghe da Ginevra: colonia, di cui non ha mai cessato di essere il bene.

nefattore; che orfana è rimasta per la di lui morte; e che coi sentimenti d'una sincera gratitudine si è mostrata degna della di lui bontà. Noti sono a tutta l'Europa questi fatti: i nemici medesimi del sig. di Voltaire sono costretti a confessarli; e l'invidia, che veglia tuttora accanto al suo sepolcro, non può adombrarli di alcuna nube.

Non meno del fisico, sono in quest'uomo singolare straordinarii i fenomeni del morale. In età di dieciotto anni compose la prima sua tragedia; e conforme abbiain già detto dietro il sig. de la Motte, il quale ebbe il merito di prevederlo, e il coraggio di annunziarlo, Cornelio e Racine ebbero un successore. Un simil cominciamento riguardarsi doveva come un prodigio: ma per un prodigio anche più grande, ei meditava fin d'allora la sola opera di genio, che non fosse stata tentata nel secolo di Luigi XIV.

A 3

o che

o che lo era stata sì malamente, che di tutti gli sforzi, fatti in quel tempo, più non resta vestigio alcuno. Ei concepì il progetto della *Enriade*; e la Francia fu piena di maraviglia in vedere, che doveva il primo suo epico poema ad un autore di ventiquattro anni. Quest'uomo stesso divenne di poi il rivale dell' *Ariosto*, in un altro poema. Il medesimo è stato l'istorico di Pietro il Grande, di Carlo XII., di Luigi XIV., e di tutte le nazioni da Carlo Magno fino a' nostri giorni. Il medesimo ha dilatata la carriera della istoria, troppo prima di lui circonscritta, nelle minute ricerche della politica e dell'ambizione de' Principi, quasi che il destino de' popoli sia di essere ai medesimi in tutto, e fino negli annali del mondo, sacrificati. Ei fu il primo, che sentir facesse questa specie d'oltraggio fatto all'umane-
gene-

genere; e principale oggetto delle sue ricerche divennero la influenza delle opinioni sulle sciagure della terra, le leggi, le consuetudini, i costumi, i progressi delle scienze e delle arti; cose tutte fino allora sommamente dagli istorici trascurate. Questa rivoluzione della istoria, perfezionata dalla filosofia, è forse una di quelle cose, che gli ha acquistato i diritti più grandi all'ammirazione de' contemporanei, e alla gratitudine della posterità. Il medesimo ha arricchita la nostra letteratura d' un nuovo genere di romanzi, e di una singolar quantità di poesie leggiadre; rapide produzioni d' una fantasia inesaurita, sempre attiva, sempre brillante, e alcune delle quali hanno un carattere originale, di cui ei fu l' inventore, e che spirano il gusto più delicato (*):

A 4

Il

(*) Tali sono l' epistola del *Turc e del Mos*, ed alcuni altri versi di questo genere amabile.

Il medesimo ha misurata l'altezza, e ha, per così dire, stabilito i confini del genio di Cornelio, in un commentario, il quale sicuramente dispiacer dovette agli appassionati ammiratori di quest' uomo sommo, non solo per alcune troppo dure espressioni (*), e per alcuni giudizi non ben fondati, che

(*) Sarebbe certamente desiderabile, che l'autore in questo commentario avesse soppresso alcune di quelle troppo amare espressioni, che ingiuriose sembrerebbero alla memoria di Cornelio, se il sig. di Voltaire in mille altri luoghi non avesse manifestata tutta l'ammirazione, di cui era pieno verso quel genio creatore. La bile, che traspira singolarmente nelle ultime edizioni di quest' opera, non era già diretta contro Cornelio, ma bensì contro i fanatici ammiratori di quel grand' uomo, i quali non avean mancato di sparger preventivamente la voce, che questo commentario non sarebbe, che una fatica dettata dalla invidia, e che, come prima esso vide la pubblica luce, non mancarono d' insorgere

che per tali vengono da noi pure riconosciuti, ma perchè la superstiziosa ammirazione rigetta ogni esame ed ogni discussione sovra l' oggetto del suo culto. Quanto a noi, esenti da simili pregiudizii, più capaci d' insievolire che d' accrescer la venerazione, che debbesi a Cornelio, noi
ben

contro le osservazioni le più giuste, e ciò con un sì cieco furore, che assai provava, essi non essere degni di appassionarsi per Cornelio. Il sig. di Voltaire, per una conseguenza del suo carattere ardente, impetuoso, e naturalmente portato alla collera, fu meno circospetto, e più severo nelle sue osservazioni, sempre però giudiziose: e innanzi a persone preoccupate, tali troppo dure espressioni daran sempre qualche ombra di ragione a' suoi censori. Sventuratamente, nell' atto, in cui veniva irritata la sensibilità del sig. di Voltaire, era facilissima cosa il precipitarlo verso gli estremi. I suoi adulatori, e i suoi nemici non ignoravano questo segreto fatale; e la maggior parte de' suoi trascorsi attribuiti non

ben lungi dal biasimare il coraggio del suo commentatore, ce lo proponiamo anzi per modello, e nulla farà meglio fede de' nostri sentimenti verso il sig. di Voltaire, quanto l'inviolabil nostro rispetto per la verità.

Finalmente era riserbata altresì a quest' uomo unico la gloria di darci le

non si debbe, che alla perfida destrezza, onde gli uni e gli altri egualmente abusavano del suo carattere. Alcun uomo non ha avuto il gusto più sicuro di lui, qualora non era dominato dalla bile. Alcun uomo non è stato talvolta più ingiusto, allorchè avea la disgrazia di essere, senza saperlo, l'istromento delle passioni di coloro, che da lui riguardati venivano come amici. Ma che? Nelle sue opere non trovasi quasi alcuna di tutte queste ingiustizie, la quale riparata non si veggia o in un volume precedente, o in un volume posteriore. La maniera migliore di perfettamente conoscere il vero suo modo di pensare, è di opporre il sig. Voltaire a se medesimo.

le prime nozioni della letteratura inglese ; di renderci familiare la metafisica di Locke ; di comunicarci le scoperte di Nevvton ; di animarci alla pratica ardita sì , ma salutare della inoculazione , della quale nessuno in Francia parlato avea prima di lui , e che è stata di poi tentata sulle teste più preziose , ed alla nazione più care ; di combatter nella filosofia , nella letteratura , nella storia , una moltitudine di pregiudizii ; di profondamente spiegare , facendo sembiante di essere leggiere sia nelle sue *miscellanee* , sia nelle sue *questioni enciclopediche* , un numero presso che incredibile d'idee curiose e interessanti ; e di lasciarci nella vasta raccolta delle sue opere una immensa biblioteca , di cui fu padre il solo suo genio .

A considerar poi il sig. di Voltaire , come poeta epico , l' *Enriade* , siccome abbiain già osservato , non a-

vea

vea fra noi avuto alcun modello, che degno fosse di qualche attenzione. Conveniamo, egli è vero, anche noi co' di lui censori, che quest' opera ha necessariamente dovuto risentirsi della giovinezza del suo autore; che se in più matura età concepito ei ne avesse il piano, la esecuzione ne sarebbe stata più ricca e più maestosa; che meno frequenti vi s' incontrerebber le antitesi; che l' autore in vece di restringersi a formar ritratti graziosamente coloriti, dipinto avrebbe i suoi personaggi in una maniera più grande con farli agire; che meno trascurata egli avrebbe la parte drammatica, e che per conseguenza avrebbe reso più interessante il suo poema. Tutto ciò è vero; ma poichè in un secolo arricchito di tutte le maraviglie del secolo di Luigi xiv. la *Enriade* è stata tante volte ristampata; poichè è stata tradotta in tutte le lingue della Eu-

ropa , e fino nelle lingue dotte ; poi-
chè finalmente la nazione non ha , al-
meno fin ora , cosa alcuna , che nel
suo genere sia paragonabile a questa
bell' opera ; egli è dovere , che noi non
siamo nè tanto ingiusti verso il sig.
di Voltaire , nè tanto della nostra
gloria inimici , che riconoscendo gli
errori dell' opera , non vogliamo ri-
conoscere altresì le bellezze , che la
distinguan cotanto .

Guardiamoci d' avvilire la maestà
del solo epico poema , che abbiamo ,
con dire , che Boileau ci ha dato nel
leggio un capo d' opera di poesia
scherzosa . Paragonare in tal forma co-
se , che sono evidentemente fuori d'
ogni paragone , egli è un confondere
tutti i confini delle arti .

Rendiamo giustizia al gusto dell'
autore , il quale ha saputo fare un
poema brevissimo , ed escluderne tutto
quell' incredibile maraviglioso dell' an-
ti-

ti-

richità, il quale nella religion nostra, nei nostri costumi, e finalmente in un argomento sì vicino alla età, in cui viviamo, sarebbe sembrato inopportuno, e fuori di luogo.

Non obbliamo la scelta felice di quest' argomento medesimo, che lo renderà sempre caro alla nazione; la ricchezza e la fontuosità delle bellezze particolari; le grazie del colorito, la continua eleganza dello stile, e ciò, che ce lo rende anche più prezioso, l'orrore, che esso ispira per la persecuzione, pel fanatismo, per la superstizione, e per tutti quei sacri misfatti, che da dieciotto secoli in poi hanno desolata la terra.

Non obbliam neppure, che l'autore ha provato altresì, ch'ei poteva giugnere a quelle essenziali e fondamentali bellezze, delle quali agli occhi severi la *Enriade* comparirà sempre alquanto priva. Non obbliamo che
in

in un altro poema ci si è mostrato il degno emulo dell' Ariosto. Finalmente se alcuni inflessibili censori si ostinassero tuttavia a rimproverargli le imperfezioni, le quali, più che di lui, sono della sua giovinezza, almeno questi censori medesimi si degnino d'indicare un autore, che nella stessa età sia capace d'un simile sforzo. Mirabil cosa nel destino di questo grand' uomo! Ei non può scendere in qualche parte dalla sua superiorità, senza che questo disavvantaggio non sia incontanente compensato da un altro prodigio: imperciocchè prodigio realmente egli è l'aver in età di vent'anni ideato il progetto della *Enriade*.

Ma che lo stesso poeta, a cui nel genere della epopea noi dobbiamo due opere d'un sì diverso carattere, abbia arricchito ancora il teatro delle più belle tragedie; che siasi vedute dopo quelle di Racine; che dopo di aver egli intrapresa in età di diciotto
anni

anni la drammatica sua carriera, l'abbia, come sofocle, terminata d'ottantaquattro, con una tragedia, piena tuttavia della forza del suo genio; ecco dove si accresce lo stupore, ecco dove questo stupore medesimo dee necessariamente cambiarsi in ammirazione.

E' stato più volte ripetuto, che il sig. di Voltaire è il primo, che all'azion tragica abbia data maggior dignità, maggior apparecchio, pompa maggiore, in una parola, più di teatrale illusione; e che l'abbia purgata da quegli amorosi intrighi sì frequentemente e sì male intrecciati ai più terribili argomenti della scena antica. Ma guardiamoci da tali indiscreti encomii, che questo grand' uomo ricuserebbe egli medesimo. Questa gloria sublime appartiene a Racine. Ei fu colui, il quale nella sua *Atalia* diede l'esempio d'una tragedia senz'amori, e decorata dal più maestoso ed imponente
spet-

spettacolo. Racine avea portata l'arte a quel grado di perfezione, che non lascia più luogo alla rivalità, e che dovea fare disperar chiunque volesse tentar di poi lo stesso genere. Racine era dunque il solo, di cui il sig. di Voltaire temer dovesse il confronto; e Racine è quegli, che dal sig. di Voltaire è stato sempre lodato con trasporto, con quella energica e tenera eloquenza, che non può esser dettata, che dal cuore. Nella sua vita non conosciamo cosa alcuna, che tanto lo onori quanto un simil tratto, per cui rimane anche meglio manifestata la vera sua superiorità; e questo tratto medesimo verrà da noi, come una invincibil barriera, opposto sempre a coloro, che di gelosia lo hanno accusato.

Ma se il sig. di Voltaire non ha fatto alcuna capo d'opera il quale nella sua totalità possa meritare di esser paragonato

ai capi d'opera di Racine; se generalmente parlando i suoi piani mancano della regolarità e saviezza, che in quelli ammirasi del nostro Euripide; se le parti non s'è bene fra loro concatenate; se talvolta sopra mezzi soverchiamente piccioli ha fondati i grandi suoi effetti; se ha dato il pericoloso esempio di massime troppo spesso profuse, e di bellezze fuor di luogo, che quasi il più delle volte in vece degli attori lascian vedere il poeta; se finalmente i veri conoscitori fisseranno in lui l'epoca della nascente decadenza dell'arte; quali sforzi di genio non ha egli fatti dopo l'*Edipo* fino a *Tancredi*, per sostenere quest'arte medesima nel grado di perfezione il più vicino a quello, a cui non poteva più giungere, poichè Racine lo avea prevenuto! Noi abbiain già detto, che ci permetteremo a suo riguardo la stessa libertà, ch'ei si è permessa a
ri-

riguardo di Cornelio ; e ognua si accorge non esser nostra intenzione di oscurare la di lui gloria . Se veramente non ha egli perfezionata un' arte , che perfezionarsi non poteva di più ; ha saputo almeno colle profonde vedute morali , e co' sentimenti d' umanità , che tutte le sue tragedie respirano , rendere il teatro e più importante e più utile . Creandosi egli un nuovo cammino , ha saputo meritare la gloria di essere un degno successore di Cornelio e di Racine . Se il carattere dominante del primo di questi poeti gli assicura il primario luogo agli occhi di coloro , i quali reputan le massime di stato e di politica come la cosa più importante , che sia fra gli uomini ; se il secondo dee trionfare innanzi agli animi sensibili , i quali trovan il loro piacere nella dipintura delle grandi passioni , di cui hanno già sperimentato le tempeste ;

sembraci che il sig. di Voltaire dee assai più piacere a coloro, i quali animati da una dolce e tenera filosofia s'interessano nel bene della umanità. Sì; egli, più che alcuno de' due suoi rivali, è il poeta de' filosofi.

Nè creda già alcuno, ch'ei non abbia raccolto palme meritate e gloriose anche in quelle parti medesime, che nella più special maniera caratterizzan questi fondatori della scena. Ogni animo, che non fosse sensibile alle sciagure di Zaira, non s'interesserebbe che assai debolmente alle lagrime di *Andromaca*. Chiunque non sentisse profondamente le virili e severe bellezze di *Bruto*, della *Morte di Cesare*, di *Roma salvata*, non sarebbe degno di ammirar Cornelio. Finalmente Crebilon, uomo certamente di genio, ma situato in troppo grande distanza dai due uomini insigni, di cui abbiám fin qui ragionato, nulla ha nè di più tetro nè di più tragico nel genere, che
gli

gli appartiene, quanto le scene veramente terribili di *Semiramide* e di *Maometto*.

Ciò non ostante per l'onor dell' arte noi dobbiamo ripetere, che tutti questi allori così moltiplicati non lasciano al sig. di Voltaire, se non il primo luogo dopo Racine. Se il di lui teatro è più variato, se le situazioni da lui trovate sembra che lacerino i cuori altrui più delle situazioni messe in opera dall' illustre suo predecessore; ei non dee questi vantaggi del momento, che ad alcune inverisimiglianze, che Racine non si sarebbe permessa giammai. Scorgefi manifestamente aver egli troppo avuto in vista l'effetto; aver ne' suoi piani adottato un maraviglioso troppo ricercato e romanzesco; non essere finalmente stato abbastanza severo sulla scelta de' drammatici suoi mezzi. Scorgefi in una parola non dover egli quest' apparenza di superiorità, se
non

non ai suoi errori contro l' arte medesima: errori, che verranno esagerati da imitatori, i quali non avranno il suo genio, e che finalmente cagioneranno la corruzione del gusto e la intera decadenza del teatro.

Intanto a questo genere di bellezze fortemente tragiche, noi dobbiamo l' alto grado, a cui pel corso di alcuni anni, salì sulle nostre scene l' arte della rappresentazione. Nessun attore, per quanto ci assicura il sig. di Voltaire medesimo, il quale veduti avea Baron, e madamigella le Couvreur, avea saputo esprimere que' trasporti della natura, i quali dipingonsi con una parola, con un'attitudine, con un silenzio, con uno strido, che sfugge al dolore. „ Noi non cominciammo a „ conoscere queste grandi bellezze „ della declamazione, che nella persona di madamigella Dumefnil „ allorchè nella *Merope*, cogli occhi „ smar

„ smarriti , colla voce interrotta ,
 „ alzando una mano tremante , accin-
 „ gevasi a svenare il proprio suo fi-
 „ glio , quando Narba le arrestò il
 „ braccio ; allorchè , lasciando cadere
 „ il suo pugnale , fu veduta svenir-
 „ si fra le braccia delle sue confidenti
 „ ti , e che da questo stato di mor-
 „ te uscì coi trasporti di una mar-
 „ dre ; allorchè dipoi lanciandosi con-
 „ tro Polifonte , traversando in un
 „ batter d'occhio tutto il teatro ,
 „ colle lagrime sul ciglio , pallida in
 „ volto , soffocata dai singhiozzi , sten-
 „ dendo le braccia , ella esclamò :
 „ Barbaro ! egli è mio figlio .

Le tragedie di Maometto , di Se-
 miramide , di Tancredi furon la scuola,
 nella quale i nostri attori in vece di
 declamare , impararono a divenire pit-
 ture viventi , e non solo ad esprime-
 re , siccome conveniva , i grandi mo-
 vimenti di patetico e di terrore , di
 cui

cui tanti esempj trovansi nel sig. di Voltaire, ma eziandio a rappresentar degnamente il quint' atto di *Rodoguna*, *Atalia*, *Fedra*, *Ifigenia*, e tutti i capi d'opera della nostra scena.

Opponevasi intanto successivamente al sig. di Voltaire una turba di concorrenti, che eran ben lungi dall' avere il di lui merito. Disputato gli veniva il titolo d' uomo di genio nel tempo stesso, in cui del medesimo veniva onorato Piron, il quale, per vero dire, aveva avuto il merito di fare una delle migliori commedie, che vedute si siano dopo Moliere, ma che altresì è sommamente inferiore ai capi d'opera di questo grand' uomo. Se si volesse prestar fede a questi giudiziosi estimatori delle riputazioni altrui, il sig. di Voltaire non era debitore della sua, che ai maestri dell' arte, che lo avean preceduto. Nulla ci sarebbe stato per se medesimo; ma a
ven-

vedo egli sotto gli occhi le belle tragedie di Cornelio, di Racine, e di Crebillon (il quale non mettevasi del paro cogli altri due, e se non per allontanar più maggiormente colui, che voleasi deprimere) non era meraviglia, che un bellissimo ingegno (tal era il nome ond'essi lo qualificavano) acquistata avesse qualche gloria in una carriera già interamente disegnata da' suoi predecessori. In tal forma anche i nemici di Racine aveano affettato di pubblicare, che tutto ci doveva a Cornelio: L' invidia si ripete frequentemente; ed infatti non le rimane che questo triste mezzo di umiliare quegli uomini superiori, che dietro altri uomini superiori s'inalzano. Noi però riguardiam diversamente la cosa. Quella quantità appunto di opere eccellenti, onde arricchita era la nostra scena, e quella perfezione a cui l' arte sembrava giunta, sono al-

trettanti motivi, che raddoppiano la
nostr' ammirazione verso il sig. di Vol-
taire. Allorchè un genere comincia ad
essere esaurito, quella è l' epoca,
nella quale al genio stesso riesce più
difficile l' aprirsi nuove strade, il for-
marsi una maniera, che sia tutta sua,
l' uguagliare, in parte almeno, que'
rivali, ai quali non dovrebbe esservi
speranza di avvicinarsi. Racine do-
vette esser lo stupore del suo secolo,
appunto perchè era venuto dopo Cor-
nelio. Crebillon egli pure si è acqui-
stata molta riputazione, per aver so-
stenuta quella del teatro dopo que'
due grandi uomini, con due o tre
tragedie d' un carattere veramente tra-
gico, e che ad onta de' loro difetti, e
del barbaro stile, onde troppo frequen-
tamente sono stravirate, passeranno alla
posterità. Siamo giusti; e quand' an-
che il sig. di Voltaire, il quale è venuto
l' ultimo, non avesse fatto, che *Mao-*
mette

metto ed *Alzira*, sarà sempre annoverato fra i nostri tragici più eccellenti, e nulla fa maggiormente conoscere la sua superiorità, quanto l'aver egli meritato questo grado in un tempo, in cui pareva impossibile il pervenirvi. Ma quale idea anche più grande non dovrem noi formarci di questo celebre scrittore, ove alle suddivise tragedie si aggiungan l'*Edipo* (la prima ed una delle migliori, che uscite sieno dalla sua penna) la *Zaira*, la *Semiramide*, il *Bruto*, l'*Adelaide*, la *Merope*, e tante altre, tutte ricevute con trasporto, e tutte abbastanza belle, per tenere in bilancia il giudizio de' conoscitori, qualora si trattasse di stabilir qualche preminenza fra le medesime? Che non dovrà finalmente pensarsi di quest' uomo stesso, allorchè si riflette, che nel genere della commedia del second' ordine egli ha composto il *Figliuol Prodigo*, e *Nanine*;

na; che ha tentato ancora gli altri generi; e che ha scorso tutti i rami dell' arte drammatica?

Non dissimuleremo però, che dopo *Tancredi* non siano all' autore sfuggite molte teatrali produzioni, nelle quali sembra cancellata l' impronta del suo genio; ma queste sono un tributo, che ha pagato alla vecchiaja. Noi però dobbiam soggiugnere, che se nelle prime sue opere ci non si è sollevato fino all' altezza del genio di *Cornelio*, non si è neppur nelle ultime abbassato al genio di *Agésilao* e di *Pertarita*. Se egli è inferiore a se medesimo; a noi sembra però, che negli *Sciti*; e nella *Olimpia* sia molto al di sopra di quanto di più studiato ci viene offerto da que' giovani nostri autori, i quali s' inebbriano il più della speranza di riempire il vuoto da lui lasciato. Mancano, è vero, queste ultime tragedie di quello

lo stile incantatore , che ammirasi nelle tragedie scritte nel fiore della sua gioventù; ma non mancano però della usata chiarezza nelle idee , della solita correzione nello stile , e singolarmente delle estese vedute , che in principal modo si desiderano nei giovani nostri scrittori . E' noto , che non solo nelle ultime sue drammatiche composizioni , ma che generalmente in tutto quello , ch' ei scriveva in versi aleffandrini , erasi da alcuni anni formata una maniera speditiva , soverchiamente negletta , e che sventuratamente non avrà che troppi imitatori . Nella sua prosa però (*) e nelle sue

(*) Egli ha sempre conservato nella sua prosa una maniera originale di esprimersi , un carattere tutto suo , che lo faceva riconoscere fin dalle prime linee . Il solo tratto di decadenza , che vi si osserva verso gli ultimi anni , è il mescolglio di alcuni scherzi mal collocati , perchè misti alle cose più serie .

poesie leggere ha egli conservato fino agli ultimi suoi giorni il vezzo, che abbelliva i primi suoi scritti; così che Racine, e il sig. di Voltaire, conforme altrove abbiain detto, sono i soli, che abbiain avuto il doppio merito di scrivere in versi e in prosa con una uguale superiorità.

Terminando noi di scorrere la immensa carriera delle sue fatiche, ci crediamo obbligati di rammentare ai nostri leggitori, che sempre favelliamo dello stesso grand' uomo. A lui la letteratura debbe altresì e quelle istorie particolari che abbiain già accennate, e quel vasto saggio sui costumi e sullo spirito delle nazioni; opera così piena di ricerche, che ben poteva occupare la vita d' ogni più laborioso scrittore.

Ancuno non ha potuto contrastargli quella maniera di scrivere sempre graziosa e sempre interessante, che leg-

legger lo fa con tanto piacere da quegli ingrati medesimi, i quali chiuder vorrebbero il loro cuore al penoso sentimento d'un' ammirazione, che li umilia. E' però stato detto, che lo stile dell'autore non era quello della istoria; e per dire il vero (giacchè nulla vogliamo dissimulare) il sig. di Voltaire si è di quando in quando permesso alcuni tratti d'ironia, per cui sembra derogarsi alquanto alla gravità dello stile istorico. Sarebbe a desiderarsi, che queste lievi macchie, comechè rarissime, fossero cancellate da un severo editore. Gli uomini d'intendimento senton bene, che con ciò non si toglierebbe all'autore, se non una porzione della sua vivacità, e che una tal soppressione cagionerebbe qualche rammarico: ma le convenienze esigono un tal sacrificio, bastantemente compensato da tante altre vere bellezze che gli rimangono.

Il sig. di Voltaire ha, singolarmente nell' genere dell' istoria, sparso quello spirito di tolleranza e di pace, di umanità e di beneficenza, ond' essenzialmente è da ogni altro scrittore contraddistinto. Ivi gli oppressori sono dipinti con sì odiosi colori, ivi gli oppressi divengono così interessanti, che poche anime si trovano, le quali, leggendolo, non isperimentino la soave illusione di crederfi migliori. Le sciagure della guerra, quelle ancor più terribili della opinione, le calamità dell' universo per dir tutto in una parola, sono ivi descritte in una maniera, che fa bramare, che l' autore, a preferenza d' ogn' altro, sia l' istorico de' re. La indipendenza delle corone non è altrove, più che negl' istorici suoi scritti, nè più rispettata, nè più solidamente stabilita; ma gl' imprescrittibili diritti della umanità non hanno mai avuto un più coraggioso di-

difensore. In questo senso, ecco fra tutti i generi trattati dal sig. di Voltaire, ecco quello, per cui ei debbe esser più caro non meno ai principi, le orecchie dei quali furon da lui avvezze ad ascoltare la verità, che ai popoli, di cui, filosofo eloquente e sensibile, ei sostien gl'interessi. Ecco finalmente il genere, in cui ci si è mostrato il miglior cittadino, e per cui noi siam persuasi, che siasi singolarmente reso benemerito del suo secolo e de' tempi avvenire.

L'invidia, che trovata tanto piacere a sparger largamente le accuse generali, ben consapevole, che non faranno mai dilucidate, e che è anzi quasi sempre impossibile il discuterle, non ha mancato di rimproverare al sig. di Voltaire di aver egli troppo poco rispettata la verità; di avere capricciosamente alterato i fatti, e pel solo piacere di sfi-

C

gu-

gurarli; di essere infine un amabile romanziere anzi che un veridico scrittore d'istoria . Era ciò così facile a dirsi, e sì difficile a provarsi, che veramente l'invidia sceglier non poteva una imputazione, la quale meglio convenisse al di lei carattere, ma che nel tempo stesso fosse più agevolmente riconosciuta per falsa . Ben cento volte abbiamo udito ripetere queste parasite obiezioni sia fra l'allegria delle cene, ove si fa che rigettata verrebbe una dissertazione, sia in alcune di quelle frivole conversazioni, nelle quali il continuo e rapido passaggio da una materia ad un'altra non permette di profondamente discuterne alcuna . Ma noi non ci siamo giammai degnati di rispondere a questi maligni detrattori, i quali sì destramente sceglievano il loro campo di battaglia. Ritirati in noi stessi, pesato abbiamo nel silenzio queste accuse con tanta frequen-

frequenza ripetute o da quei graziosi ignoranti, i quali non hanno la più lieve idea delle cose, di cui favellano, o da quegli sciocchi critici, i quali altro far non fanno, che eternamente ridir le cose, che altri disse prima di loro. Abbiamo, egli è vero, trovato nel sig. di Voltaire, non meno che ne' più accreditati nostri istorici, alcuni errori, i quali però confonder non debbonfi colle menzogne; e questi errori medesimi sono anche in più piccol numero di quel che credesi comunemente. Abbiamo anzi il coraggio di affermare, che in ciò che riguarda particolarmente la Francia, il sig. di Voltaire si è ingannato assai più raramente, che non lo stesso presidente Hénault. Che più? Havvi maggior copia d'errori nel piccol libro di Nonotte, intitolato *gli Errori di Voltaire*, che non negli otto, o dieci volumi in 4.^o, unicamente con-

sacriati all' istoria , nella collezione delle opere di questo grand' uomo . Ma ciò forse sarà da noi in altra occasione evidentemente provato . Altri hanno volentieri tentato di far credere , che nella lunga epoca delle guerre dell' impero e' del sacerdozio , il sig. di Voltaire erasi fatto un maligno piacere di esagerar gli scandali della chiesa . Confrontisi però quel ch' ei ne dice con quello che ne scrivono Fleury , il quale non è certamente sospetto , e con quel che ne scrive Baronio (*), scrittore venduto alle massime oltramontane: e sian certi , che in questo confronto si troveran piene di moderazione le espressioni del sig. di Voltaire. Che se talu-

(*) Quest' epoca d' ignoranza e di delitti era , giusta il Baronio , un *secolo di ferro e di piombo* . Egli ha di più il coraggio di chiamar questi scandali i *mausfragii della chiesa romana* .

luni non vorranno prestar fede alle nostre parole, noi ci restringeremo ad opporre a' suoi detrattori in materia d' istoria un' autorità, che costringerà almeno gli animi imparziali a sospendere il loro giudizio. Ognun conosce il profondo prospetto dei progressi della società in Europa dopo la distruzione del romano impero fino al principio del sedicesimo secolo; prospetto che serve d' introduzione alla istoria di Carlo v. scritta dal celebre Robertson. Ecco la testimonianza, che questo straniero rende al sig. di Voltaire.

„ In tutte le mie discussioni sui
 „ progressi del governo, de' costumi,
 „ della letteratura, del commercio
 „ nel corso de' bassi secoli, non me-
 „ no che nel saggio da me compo-
 „ sto sulla politica costituzione, in
 „ cui i varii stati della Europa tro-
 „ vavansi sul principio del secolo de-
 „ cimo. C. 3. „ ci-

„ cimo fello, io non ho citato giam-
„ mai il sig. di Voltaire, il quale
„ nel suo saggio sulla istoria gene-
„ rale ha trattato il medesimo argo-
„ mento, ed esaminato lo stesso pe-
„ riodo d'istoria. Non è già, che
„ io abbia trascurato di legger le
„ opere di quest' uomo straordina-
„ rio, il di cui genio, ardito del
„ pari che universale, si è esercitato
„ in quasi tutti i generi della let-
„ teratura. Pressochè in tutti egli è
„ riuscito eccellente: in tutti gra-
„ zioso ed istruttivo: e reca sola-
„ mente dispiacere il vedere, ch' ei
„ non abbia maggiormente rispettata la
„ religione (*). Ma siccome rare vol-
„ te

(*) Questa frase, che ci sian guardati di sopprimere, mostra al tempo stesso la imparzialità del sig. Robertson, e la nostra; ma egli è duopo osservare, che il sig. Robertson istoriografo del re d' Inghilterra per la Scozia, è altresì dottore di teologia, e principale della università di Edimburgo.

„ te egli imita l' esempio de' moder-
 „ ni istorici, i quali citano i fonti,
 „ d' onde hanno ricavato i fatti che
 „ riferisco; quindi non ho potu-
 „ to fondarmi sulla di lui autorità
 „ per confermar qualche punto, che
 „ dubbioso fosse ed oscuro. Io l' ho
 „ ciò non ostante seguitato come una
 „ guida nelle mie ricerche; ed egli
 „ mi ha indicato non solo i fatti;
 „ che meritavano una particolar con-
 „ siderazione, ma le conseguenze
 „ eziandio, che bisognava dedurne.
 „ Se nello stesso tempo egli avesse
 „ citato i libri originali, in cui
 „ trovar si può il racconto delle più
 „ minute circostanze, risparmiata mi
 „ avrebbe una gran parte di fatica;
 „ e allora molti de' suoi leggitori,
 „ i quali presentemente nol riguar-
 „ dano, che come un leggiadro ed
 „ interessante scrittore, vedrebbero
 „ altresì in lui un istorico dotto, e
 „ profondo. „

Tocci

Tocca presentemente ai leggitori il bilanciar questa testimonianza d' un uomo sommo, questa giustizia resa al sig. di Voltaire da un inglese profondamente addottrinato nella istoria; e decidan poi di qual alto disprezzo sian degni quegli Zoili ignoranti, che non cessano di calunniarlo nella sua patria.

Sebbene finora noi altro non abbiam fatto, che diffonderci sui principali articoli, i quali al sig. di Voltaire hanno acquistato tanto nome; ciò non ostante siam tuttavia assai lontani dall' aver detto tutto. Noi però abbiamo impreso a scrivere un elogio, e non un volume. Volgiamoci attualmente dal canto della invidia, e accingiamoci a far le sue parti, favellando delle di lui debolezze. Esse nascer tutte da una sensibilità troppo delicata, troppo sospettosa, e che facilmente degenerava in collera. L' a-
ni

nima sua era certamente buona, umana, generosa, come facilmente provar si può per una non interrotta continuazione di belle azioni, le quali hanno onorata la sua vita: ma le contrarietà, le ingiustizie, le persecuzioni inasprirono talvolta sì fortemente il suo carattere, che mostrò, almeno in apparenza, capace degli odii più violenti. Tese la penna nel fiele non solo contro una folla di oscuri detrattori, che avrebbe dovuto disprezzare, ma contro uomini ancora, i quali pel loro merito avrebber dovuto essergli sacri, comechè avuta avessero la disgrazia di essere suoi nemici. Di questa natura furono i suoi trasporti contro Gian-Batista Rousseau, e contro un uomo grande dello stesso nome, di cui il sig. di Voltaire avea anche più motivo di esser contento, che di lagnarsi.

Aveano entrambi , per vero dire, somministrato al sig. di Voltaire qualche ragione di animarsi contro di loro. Gian - Batista Rousseau dopo di averne parlato , come della più ricca speranza della nazione ; dopo di aver altamente lodato l' *Edipo* , e la *Enriade* ; parve divenir geloso di tanta gloria , e terminò con paragonarne l'autore a Pitaval e a Gacon . Noi abbiám il coraggio di credere , che il sig. di Voltaire perdonato gli avrebbe tali ingiurie , le quali , appunto perchè estreme , erano degne del più alto dispregio : ma Rousseau , vittima d' una ingiusta accusa , e che tanto più dovea esser cauto nell' accusare , quanto che egli stesso sofferto avea tutto quello , che la persecuzione ha di più crudele , ebbe l' imprudenza di denunziar nelle sue lettere il sig. di Voltaire come l'autore della *Epistola ad Urania* . Una tale accusa , inescusabile se era un abu-

abuso di confidenza , più inescusabile ancora , se Rousseau l'avea temerariamente avanzata senza prove , poteva , in que' tempi de' nostri assai più difficili , esporre il sig. di Voltaire a risentimenti anche più implacabili di quelli , di cui Rousseau avea sperimentata la violenza . Ecco ciò che li rese entrambi irreconciliabili . Ma ognun di essi avrebbe dovuto rispettar nel suo rivale il merito del talento . Stendiamo un velo su queste mutue loro debolezze . Non invidiam coloro , i quali , nel corso della vita di questi due emuli di gloria , non cessavan di attizzar un odio , che entrambi avrebbero dovuto sacrificare . Perchè mai dopo la loro morte non rimangono , se non le sole testimonianze di giustizia , che resa si sono reciprocamente ? La posterità , collocando il sig. di Voltaire in un grado infinitamente superiore a quello di Rousseau , conserverà

rà sempre a quest' ultimo il primo luogo fra i lirici poeti. Il sig. di Voltaire non avea di ciò alcun dubbio: avea tentato questo genere, nè potea dissimulare a se stesso, che non troppo felici erano stati i suoi sforzi. Ma egli avrebbe dovuto confessarlo, e una tal confessione reso lo avrebbe anche più grande.

Nell' articolo consacrato alla memoria dell' altro Rousseau noi vedremo, ch' egli ebbe presso il sig. di Voltaire quasi gli stessi torti, che il precedente: ma il seguente aneddoto, che teniamo da mano sicura, e da chi fu testimonio di vista, è di troppa importanza, perchè passar si debba sotto silenzio. Esso ci dipinge il sig. di Voltaire; esso ci mostra quanto la natura del suo carattere buono e sensibile prevalesse in lui sovra i sentimenti d' una condotta straniera al suo cuore;

Al:

Allorchè i persecutori cominciarono ad inforgere contro il cittadino di Ginevra, il sig. di Voltaire gli scrisse per offrirgli un asilo. E' noto che il filosofo risposegli alquanto cinicamente ne' seguenti termini. „ Io non „ vi amo in alcuna maniera; e non „ so che farmi nè del vostro asilo, „ nè della vostra stima „. Una tal risposta formava un singolar contrasto colle testimonianze di ammirazione e di rispetto, che alcuni anni prima egli avea ampiamente manifestato verso quest'uomo illustre. Terribili furono i primi moti del sig. di Voltaire; conciossiachè tal era il suo modo di andar in collera. Qualche giorno dopo, alcuni credettero di vedere ne' contorni di Ferney il cittadino di Ginevra; corsero subito a recarne l'avviso al sig. di Voltaire, il quale colle lagrime agli occhi disse con quella effusione di cuore, che è stata in lui il
 prin-

principio di tante generose azioni :
„ Fate, ch'ei venga: ah tutti i suoi
„ torti sono obbliati, tosto che ei si
„ degna di essere in mia casa „.

Ecco qual era in fatti il carattere di quest'uomo singolare. Gnastato alquanto dall'adulazione, di cui compiacevasi, inasprito dalla invidia, che avea risvegliata, era incapace di ogni ritegno sì ne' suoi trasporti, come negli scritti, ch'ei dettava nel primo impeto delle sue passioni. Incapace in fondo di vendicarsi altrimenti che colla penna, pareva che si pascesse di que' progetti di vendetta, i quali svanivan poi allo svanire del suo sdegno. Se taluno avesse voluto giudicarlo da que' momentanei trasporti, lo avrebbe creduto capace de' più grandi eccessi, e sempre disposto a nuocere: ma nol fece giammai. Il suo risentimento sfogavasi in sarcasmi, e talvolta in invettive troppo esagerate, perchè potessero

teffero veramente offendere; ma che perciò? Ei non ha giammai realmente perseguitato alcuno; non ha mai tentato di distruggere la fortuna di chi lo avea provocato. Non poteva mai essere nemico pericoloso, sì perchè manifestavasi sempre tale, sì perchè era nota la estrema sua vivacità. Non solo non ebbe mai a rimproverarsi d'aver formata la sciagura di alcuno; ma all'incontro ei fece molti ingrati.

Se Racine, il quale, per dire il vero, non avea tentato che un solo genere di gloria, avvegnachè per la pieghevolezza del suo genio avesse potuto pretendere ad ogni sorta di allori; se questo poeta incantatore, a cui rimproverarsi non potevano nè i trasporti della satira, nè quel troppo ardente carattere, il quale sembra che tenda a soggiogar gli animi piuttosto che ad illuminarli; se il mansueto Racine infine fu perseguitato da nemici
im-

implacabili; egli è facile il concepire che il sig. di Voltaire, rivale, in ogni genere, di tutti gli scrittori del suo tempo, dovea contro di lui aver sollevato un odio tanto più grande, quanto che, come Racine, ei non perdettesse coraggio. Sembrerebbe, che questo vigor di carattere, il quale agli occhi de' suoi nemici era un nuovo motivo per odiarlo, annunziasse un uomo felice; ma sempre tormentato o dall'adulazione, o dalla invidia; circondato di gloria, e temendo di non averne mai abbastanza; ei meritava d'esser compianto assai più di coloro, i quali dalla gloria della sua vita erano importunati. Essa fu una continua serie di agitazioni e di tempeste; e, se pure osiam dirlo, un vulcano sempre ardente, e consumato dal proprio suo fuoco.

Cicerone da lui dipinto con tanto piacere in *Roma salvata*; Cicerone
de-

debole , com' egli , e che sì ingenuamente manifestava il desiderio , che Roma fosse continuamente piena della sua gloria ; Cicerone a noi sembra per questo genere di debolezza , l' uomo , a cui il sig. di Voltaire somigliasse il più . Ecco l' origine di quelle infinite edizioni delle sue opere , le quali tanto rapidamente succedevansi l' una all' altra , e fra le quali niuna ancora ne esiste , che sia totalmente degna di lui (*) . Ecco l'

D ori-

(*) Noi non ne conosciamo alcuna, in cui le materie non sian sommaramente disordinate, in cui non si trovino in ogni volume molti versi, che il sig. di Voltaire ha ricusato nel volume susseguente di riconoscere per suoi; in cui finalmente non s'incontrino ripetizioni mostruosissime, lezioni varianti senza gusto, e sostituite a lezioni più naturali, le quali meriterebbero d'esser ristabilite da un uomo capace di farlo. Noi insistiamo su que-
flo

origine di quella sensibilità per la critica, le di cui più lievi punture erano per lui cagione di lunghi tormenti. Come! (noi gli dicevamo un giorno facendo allusione a taluno di que' letterarii insetti, fieri del poter che avevano di turbare il di lui riposo:) una formica dovrebbe ella produrre in voi tali convulsioni? Ah, rispose; *io son tormentato non da una formica, ma da un formicajo intero.*

Ma

sto difetto d'ordine e di armonia, il quale esige un lavoro, di cui volentieri c'incaricheremmo noi stessi, e per la esecuzione del quale abbiamo già raccolti molti materiali. E' questo un progetto, della di cui esecuzione ci sarebbe senz'alcuna vanità permesso di crederci più di qualunque altro capaci, atteso lo studio, che abbiain fatto non solo sul carattere e il genio dell'autore, ma eziandio sulla maggior parte delle edizioni, che sono fin qui comparse. Del resto egli è importantif.

Ma quanto egli era ingiusto verso se, quasi diffidando in tal forma della sua riputazione, altrettanto riceveva con compiacenza l'incenso meno delicato e lusinghiero. La sua riconoscenza giungeva perfino a lodar altamente uomini formamente mediocri. Noi

D 2

pre-

tissimo per la gloria del sig. di Voltaire, che una tale idea venga sollecitamente effettuata. Più che ogn'altro, egli è degno di un commentario fatto con gusto; e per l'altra parte le sue opere sono piene di allusioni e di avvenimenti fuggitivi del tempo, i quali, ove non rimangano opportunamente dilucidati con note, diverrebbero coll'andar degli anni di una impenetrabile oscurità. Vi sono altresì mille tratti d'uno scherzo fino e delicato, che perdersi potrebbero in una età dalla nostra alquanto rimota. Questa nota è scritta in grazia di coloro che possono prendere un vero interesse nella persona, o nelle opere del sig. di Voltaire.

preghiamo i nostri leggitori a sempre rammentarsi di questa sua debolezza, conciosiachè, se la sua gloria, per ogni parte inalterabile, potesse pure soffrir qualche diminuzione, ciò non accaderebbe, che in conseguenza di tali elogii con sì poca economia distribuiti.

Veniamo al solo essenziale rimprovero, che possa farsi alla sua memoria, a quello, in cui siamo costretti ad abbandonar la sua causa, ma sempre però conciliando il rispetto dovuto alla religione col giusto orrore che ispirano la superstizione e il fanatismo. Educato sventuratamente il sig. di Voltaire in quello spirito, che caratterizza l'epoca della reggenza; nato nei principii d'una sfrenata tolleranza, o piuttosto nell'anarchia di ogni principio; fissato avendo i primi suoi sguardi sull'orribil tempo della lega, ed a quel giorno d'orrore, ch'egli ha reso per sempre esecrabile nella sua *En-
ria-*

riade; avendo di poi osservato nella istoria quella lunga serie di sacri delitti, che in nome di un Dio di pace hanno afflitta la terra, quali sono le crociate contro i saraceni, quelle contro gli abitatori della Prussia, e della Linguadoca, le stragi di Merindol e di Cabriere, quelle della notte di S. Bartolommeo, quelle della Irlanda, delle valli di Savoia, e della Inquisizione, e quella moltitudine di assassinati giuridici, di carcerazioni, di esilii, che Boileau stesso, il discreto Boileau aveva con tanta forza descritti in una delle sue satire (*), la quale non ha

D 3 altro

(*) La satira sull'*equivoco*, in cui trovansi i seguenti versi pieni d'energia sull'abuso dell'*equivoco* in materia di religione.

Da questi abusi orrendi appena, appena
Potè la chiesa rimanere intatta;

E ben due volte, mentre d'Ario si dogmi
Quasi tutti i suoi figli eran rivolti,

574

Tre-

altro merito, che questa sola dipintura;
avendo in fine il sig. di Voltaire,
fia

Tremar senti la verità cristiana.
Oti equivoce fatal, mostro tremendo,
Tu dei vassalli a trucidarsi intenti
Il braccio armasti, e sul mistero eterno,
Per cui di fiali spoglie Iddio si cinse,
Tu morir festi in una lunga guerra
Tutti figli di Cristo e della chiesa,
Martiri d' un dicongo.

.....

.....

Fu di stragi e d' orror l' Europa un campo;
E l' ortodosso, cieco in suo furore,
Alimentando il suo pensier de' tuoi
Ingannatori dogmi, estinse in seno
I pacifici sensi, che Dio stesso
A' suoi seguaci comandò. Voleasi
Dio ven'lar dai temerarii insulti;
E per ciò far, tutti credè permessi
I più neri delitti. Al dato segno
Cangiansi in campi di furor, di sangue
Già le città. Mille zolanti e mille
Col ferro in mano, e col velen nel core,
Scorrono ad assalir parenti, amici;

Nè

sia come istorico , sia come poeta ,
 successivamente fissa l' ardente e sen-
 sibile sua immaginazione su questo im-
 menso numero di proscrizioni religio-
 se , s' abbandonò al sentimento , per
 cui , rivolto a Dio , esclamò nell' ama-
 rezza del suo cuore .

“ Ho rinunciato al cristianesimo , per amar-
 ti meglio „ .

Egli ebbe la disgrazia di non distin-
 guer bastantemente la religione dell'
 evangelio , questa religion di pace , di
 mansuetudine , di clemenza , dalla re-
 ligione che gli uomini hanno perva-
 rita e snaturata . Perdette di mira
 quel trofeo , ch' egli stesso innalzò al
 cristianesimo nelle ultime parole di
 Guf-

Nè rispettando alcuno , in ogni petto
 Ove s' annida l' eresia , con gioja
 Il cattolico acciar piantar crudeli .

Oh qual leon qual fra le selve iracne
 Tigre v' è mai che la barbarie uguagli
 D' un cor , che la pietade arma ed infiamma ?

Gusmano (*); e tanti bei tratti sparsi nella *Enriade*, e nella *Zaira* in favore di questa stessa religione. Per un eccesso di tolleranza ei divenne uno de' suoi più terribili avversarii; il che prova quanto l'uomo diffidar si debba dell'ombra delle umane virtù. Ma finalmente, senza voler noi penetrare ne' profondi misteri della provvidenza, la quale dallo scandalo stesso può benissimo trarre un bene, che dalla debolezza delle nostre pupille non sia per tale riconosciuto; chi sa, se Dio, suscitando al cristianesimo un tanto avversario, non ha voluto in una luminosa maniera giustificare quel ch'ei già disse; cioè, che gli umani sforzi non prevarranno giammai contro l'opera sua? Il sig. di Voltaire, nel perseguitar ch'ei faccia continuamente

(*) Ved. l'ultima scena del quinto atto dell'*Alaira*.

te il mostro sì felicemente da lui caratterizzato ne' seguenti versi ;

Fanatismo è il suo nome ; ah! nome orrendo!
 Della religion barbaro figlio ;
 Armato in sua difesa , ei tutte cerca
 Di struggerla le vie . Nel sen di lei
 Ricevuto , l'abbraccia , e il cor le squarcia

non ha egli senza volerlo , servito a questa santa religione , la quale non ha nemici più pericolosi ? E negl' impenetrabili giudizi di Dio , questi tratti non avrebber eglino potuto partorire un momento di grazia e di clemenza ? Dolce cosa per noi , il formarci almeno queste idee consolatrici , e il poter mitigare la severità del presente articolo , con riconoscere , che se il sig. di Voltaire ebbe in fatti la disgrazia di errare in materia di fede , almeno non abjurò giammai l'essenziale e fondamentale dogma d'un Dio remuneratore e vendicatore ; mentre anzi ci ne fu uno de' più zelanti difensori .

fori, e sempre rese un costante omaggio alle verità di prima rivelazione contenute nella legge naturale.

Se dissimulato non abbiamo le debolezze di questo celebre scrittore; siaci almeno permesso il vendicarlo dalla calunnia. Gli sono state rimproverate la leggerezza, l'avarizia, la malignità, mentre nessuno più di lui ha praticato più severamente le virtù opposte.

Per più di sessant'anni ha conservato per amico il conte d'Argental, uomo degno di tutto il suo affetto, e con cui era sì egli unito fino in collegio. La sua tenerezza verso il maresciallo di Richelieu non è stata meno costante, ed ascende ad un'epoca quasi egualmente antica. Ha conservato altresì quasi tutti i suoi amici, e se talvolta ha avuto la disgrazia di perderne alcuno, è certa co-

sa,

che non ha mai perduto un solo amico.

sa, che i primi motivi di disgusto non vennero mai da lui.

Innumerabili sono i suoi atti di beneficenza. E' noto quel che fece in favor dei Calas, de' Sirven, de' Montbailly, ec. ec.; è noto ciò che tentò per gl'infelici che furono disonorati da una sentenza di Abbeville; noti sono i suoi sforzi per giustificare la memoria del sig. di Lally; noti finalmente sono tutti coloro, che ha soccorsi colla sua eloquenza, colle sue aderenze, e colla sua borsa. Ha esercitati altri atti di umanità meno brillanti, ma che forse caratterizzano anche assai meglio quello spirito di beneficenza, onde era animato. Alcuni miserabili contadini della sua terra, rovinati da una causa, che avean perduta, presentaronsi innanzi a lui, sciogliendosi in lagrime, ed implorando la sua assistenza. Ei volle veder i loro documenti; li passò in mano d' un celebre avvocato per

perchè li esaminasse, e disse a quegli infelici che tornasser di poi. L' avvocato trovò, che la sentenza, che li avea condannati, era secondo i più rigorosi dettami della giustizia. Parve, che questa fatale decisione, togliendo ai contadini ogni speranza, li opprimesse d' una nuova sciagura. La loro perdita ascendeva a mille scudi, i quali formavano una somma esorbitante per que' poveri coltivatori, ognun de' quali era carico di numerosa famiglia. Non potè il sig. di Voltaire resistere a questo spettacolo di dolore; passò nel suo gabinetto; recò ai medesimi quella somma, e il ringraziò della occasione, che presentata gli aveano, di dar loro un tal soccorso, il quale non fu neppur l' ultimo, che la benefica sua mano sparse sopra di essi. Questo tratto è consacrato in una medaglia, che noi abbiam veduta presso il sig. conte di Argental. Non

Non rare eran le volte , nelle quali ci facevasi incontro agl' infelici , prevenendoli co' suoi beneficii , e risparmiando ai medesimi il rossore della domanda . Se eran eglino in situazione di non ricevere a titolo di dono , ci dava il danaro a titolo di prestito , non solo senza esigerne alcun interesse , ma dispensandoli eziandio dalla riconoscenza .

Nè eran già lievi le somme , che egli così arrischiava . Un gentiluomo de' contorni di Ginevra , militare distinto , ha raccontato a noi stessi , che il sig. di Voltaire gli avea prestati in una nobil maniera una somma di trenta mila lire in un tempo , in cui pareva poco verisimile , che quest' ufficiale potesse essere in caso di soddisfare un tal debito . Quanto poi alle persone , le quali per la loro situazione non potevano restituire , venivan esse da lui soccorse con intiere ed assoluta liberà.

beralità. Molti di tali benefizii sono passati per le mani del sig. conte d'Argental. Alcuni letterati vi sono, che ne hanno ricevuti de' considerabili. Il sig. di Voltaire non chiedeva già, ch' eglino li pubblicassero: ma sarebbe stato sommamente contento, se avessero almeno fatto sembiante di non obbligarli.

Altra vendetta non trasse da un uomo, il quale avea passata una parte della sua vita a calunniarlo, che era di poi caduto nella indigenza, e che gli offriva di ritrattar con un pubblico atto le sue calunnie, se non che di recusare una simil ritrattazione, e di mandare a questo infelice un donativo di cinquanta luigi.

Le ricchezze, che lo mettevano in istato di procurarsi piaceri cotanto dolci, erano state da lui acquistate per le più legittime strade, vale a dire col commercio di Cadice, e con un-
con-

considerabile interesse, che il sig. di Verney gli avea accordato sui viveri, e di cui egli avea fatte le spese necessarie per li fondi.

E' stato per lunga pezza creduto, che le sue opere gli avessero fruttato immense ricchezze: ma i registri de' commedianti faran fede, che ad eccezione delle prime sue tragedie, dalle quali tratto avea pure qualche emolumento, ei non ha mai ricevuto la parte d'autore, che pure era indritto di esigere. Molti libraj, e fra gli altri i signori Cramer di Ginevra si sono fatti un dovere di pubblicare, che a lui avevano la intiera obbligazione della loro fortuna, senza che avesse egli mai da essi accettata la più picciola retribuzione.

E' nota la generosa alacrità, colla quale profitto della occasione di servir di padre alla pronipote del gran Cornelio, la quale a lui solo fu deb-

bitrice della sua educazione , non meno , che della sua fortuna . Un uom di lettere , degno di concorrere a una sì bella impresa per la elevazione dell' animo suo , e degno di proporla al sig. di Voltaire colla nobile confidenza del genio , il sig. le Brun , segretario dei comandamenti del defunto principe di Conti , ebbe il coraggio d' intimare il sig. di Voltaire in nome della sua gloria , affinchè divenisse il benefattore di madamigella Corneille ; ed era ben sicuro , che ingannata non rimarrebbe la sua fiducia .

Ma questo sentimento di bontà , sempre attivo nel sig. di Voltaire , non mai sì bene manifestossi , quanto nella tenera cura , che sul fine de' suoi giorni ci prese della giovinezza della nobil donzella di Varicourt , in oggi marchesa di Villette , la quale presio di lui non aveva altra raccomandazione ,

ne; che la sua nascita, la sua ingenuità, e le sue grazie.

Il sig. di Voltaire fu pagato delle sue premure con una gratitudine veramente filiale. Noi ne abbiamo veduto i più luminosi contrafegni anche dopo la morte di questo grand' uomo. Pareva che la marchesa di Villette lo chiamasse ancora co' suoi gemiti; nè pronunziarne poteva il nome senza sciogliersi in lagrime, e senza eccitare le nostre. Con qual dolce emozione non rammentavasi ella le tenere e paterne di lui premure, gli scherzi della sua infanzia presso questo vecchio, divenuto augusto in favor di lei, per quella bontà d'animo e di genio, colla quale degnavasi di prender parte egli stesso in quegli scherzi!

Il sig. di Voltaire avea in sua casa a Ferney il marchese di Villette, di cui avea sempre amato e incoraggiato lo spirito. Ei si accorse con

E pia-

piacere, che il marchese vedeva di buon occhio la giovane sua pupilla; e un giorno in presenza del marchese di villa-vecchia gli propose cinquanta mila scudi per la dote di madamigella Varicourt. „ Son certo, ci dicevagli, „ che madama Denis mia nipote approverà questa mia liberalità, poi- „ ch' essa riguarda *bella e buona* (*), „ come una sua figliuola. Quanto agli „ altri miei parenti, ho una buona eredità da lasciare ai medesimi, e voi „ già ben vedete, che essi non dovranno lungamente aspettarla „. Ma il marchese di Villette non volle mai acconsentire ad una tale generosità. Non è dunque vero, che il sig. di Voltaire avesse dotata madamigella di Va-

(*) Questo è il nome, con cui il sig. di Voltaire chiamava per amicizia madamigella di Varicourt: nome, che è divenuto famigliare a tutti quelli, che hanno la sorte di conoscerla.

Varicourt , conforme fu pubblicato nel giornal di Parigi ; ma è vero bensì , che dopo d'esser egli stato pronubo delle di lei nozze , volle accompagnarla a Parigi , volendo rivedere una città , di cui per sì lungo tempo avea formato le delizie , e verso la quale sentivasi richiamato da quell' amor di patria , che mai non si estingue nelle anime sensibili .

Già in un' altr' opera nostra abbiamo consacrata la maniera , colla quale fu accolto , i sentimenti di venerazione e di tenerezza , ch' ei leggeva in tutti gli occhi , il pubblico omaggio in fine , che reso gli venne da tutti gli ordini della nazione : Francesi , stranieri , e quanti in somma avean con lui comuni i diritti alla gloria , riputaron loro dovere di farfi da lui conoscere . Il celebre Franklin , il vendicatore dell' America , volle non solamente vederlo , ma procurare eziand

dio a suo nipote, ancora fanciullo, il piacere di rammentarsi un giorno, di aver veduta la maraviglia della Europa, e di poter dir, come Ovidio: *Virgilium vidi*.

Frattanto in mezzo a tanta gloria, ohimè troppo breve, e a cui ben presto succedettero i più amari dispiaceri, la marchesa di Villette era sempre presente al suo cuore. Nel corso della ultima sua malattia, cagionata, siccome è noto, non già dalla natura, che rispettar pareva: tuttavia in lui una delle più rare sue opere, ma bensì da una soverchia dose di oppio da lui preso incautamente, ei non cessava di dimandare alla marchesa di Villette un notajo, col disegno certamente di lasciare a lei non meno, che a molti suoi amici qualche attestato della sua memoria: ma essa era troppo commossa per pensare a se medesima, ed era troppo nobile per desiderare, che

nno-

nuovi benefizii succedessero a quelli che ricevuti aveva; quindi fu quella la prima volta, in cui mancasse di compiacenza verso di lui. Intanto la morte, che a poco a poco estingueva il sig. di Voltaire, non avea per anche potuto estinguere la di lui sensibilità. Ei volle scrivere, e le ultime parole, che venner vergate dalla moribonda sua mano, furono una lettera al sig. di ~~Alembert~~ suo amico, nella quale gli diceva, che non rimanendogli più che alcuni momenti di vita, ei li impiegava a raccomandargli la marchesa di Villette. Non ebbe la forza di scrivere più a lungo; perdette ogni sentimento e cognizione; e morì il giorno 30. di Maggio 1778.

Allo spargersene la notizia, il più triste silenzio succedette alle trionfali acclamazioni, di cui la nazione lo avea tante volte onorato negli ultimi giorni della sua vita. Un tal silenzio

E 3 espri-

esprimeva nella più energica maniera quel sentimento di profonda costernazione, che sempre accompagna le perdite, che riparar non si possono.

Erano già alcuni giorni, dacchè continuamente era ingombro del pensiero della prossima sua morte. Mai non fu assalito sì profondamente dalla malinconia, come un giorno, in cui tornava dalla casa della marchesa di G * * *, di cui nella prima sua gioventù era stato l'amico, allorchè essa era madamigella di L * * *. „ Vengo, egli disse, da una sponda del „ fiume stigio all'altra; io non mi „ son mai trovato sì vecchio, come „ oggi „. Madamigella di L * * * era la dama, per cui avea scritta la tanto nota lettera *de' tu, e de' voi*.

Poco tempo prima della sua malattia, andò a fare una visita al marchese di Villette in ora, in cui questi era a pranzo; e dopo qualche istante del più

più retro raccoglimento , gli disse :
 „ voi siete come que're dell' Egitto ,
 „ i quali , mentre mangiavano , ave-
 „ vano una testa di morto innanzi
 „ a loro „.

Rispose ad un artista , che pre-
 sentavagli la pittura del suo trionfo :
 „ questi vani trofei ora sono per me
 „ inutili : io non ho più bisogno , che
 „ del mio sepolcro „.

Chiederà qualcheduno se il
 sig. di Voltaire nelle generazioni
 future perderà qualche porzione della
 sua fama . No . Questa non farà , che
 crescere ; tale è il sentimento , in cui
 siamo venuti , dopo di aver confide-
 rata la influenza , ch' egli ha avuta
 sul suo secolo , della quale non si tro-
 verà altrove una più fedele dipintu-
 ra , che nelle di lui opere . Qualora
 riflettessi , che nel corso delle tre ge-
 nerazioni , in cui è vissuto , non è ac-
 caduto alcun avvenimento di qualche

importanza, sia privato, sia pubblico, che da lui e come poeta, e come storico non sia stato celebrato, ed al quale ei non abbia, per così dire, apposto il sigillo della sua gloria; allora potrà ciascuno formarsi una idea della curiosità, della nostra anche più avida, colla quale sarà letto dai nostri discendenti.

Quest'elogio, consacrato alla memoria dell'uomo il più universale, che abbia mai esistito nella letteratura; ed a cui potrà disputarsi bensì, più o meno di gloria, ma a cui non sarà mai contrastata la qualità di uomo unico, quest'elogio, noi ripetiamo, avrà il vantaggio di preceder quello, che l'Europa impazientemente attende dal re di Prussia, e che diverrà esso pure una delle più gloriose singolarità del destino del sig. di Voltaire. Possa quel gran principe, tante volte celebrato, e sì degno di esserlo, dal

no-

nostro poeta, trovar nel debole omaggio, che abbiain reso a' suoi meriti; quel carattere di franchezza, d'imparzialità, e di coraggio, che dovea essere a noi ispirato dal tenero affetto, che abbiamo avuto per lui nel corso della sua vita, e che serberemo eternamente alla sua memoria!

NOTE

THE
OFFICE OF THE
SHERIFF
COUNTY OF
SHERBORN
MASSACHUSETTS
JANUARY 1891
TO THE
HONORABLE
JUDGE OF THE
SUPERIOR COURT
AT BOSTON
SIR:
I have the honor to
acknowledge the receipt
of your letter of the
10th inst. and in reply
to inform you that the
same has been forwarded
to the proper authorities
for their consideration.
Very respectfully,
J. W. BROWN,
SHERIFF.

201

NOTE, E DOCUMENTI

*i quali servono a dilucidare alcuni
passi dell' elogio.*

Abbiamo avuto troppa ragione di dire alla pag. 4., che molti sovrani hanno onorato il sig. di Voltaire di una intima amicizia. Negli anni suoi più giovanili ei ricevette un' accoglienza graziosissima dal duca Leopoldo, avo della regina. Questi è quel medesimo principe, di cui trovasi un sì bell' encomio *nel secolo di Luigi XIV.* Il sig. di Voltaire avea presentato a lui, e alla serenissima duchessa di Lorena l'a sua tragedia dell' Edipo, accompagnandola con questi versi, che non ci rammentiamo di aver veduti in alcuna raccolta.

O vous de vos sujets l' exemple et les délices,
Vous, qui regnez sur eux, en les comblant
de biens,
De mes faibles talens acceptez les prémices;
C' est aux Dieux, qu' on les doit, & vous êtes
les miens.

Voi

Voi, de' sudditi vostri esempio e amore,
 Che regnate su lor coi doni vostri,
 Voi de talenti miei i primi frutti
 Degnatevi accettar : ah le primizie
 Dibbonfi ai numi, e voi, voi siete i miei.

In età più matura venne di poi accolto in una maniera anche più distinta dalla regina d'Inghilterra, alla quale dedicò la bella edizione della Enriade, fatta a Londra nel 1726.

Finalmente ha avuto l'onore di essere in carteggio col defunto re Stanislao, duca di Lorena, con Benedetto xiv., colla imperatrice di tutte le Russie, coi re di Pollonia, di Svezia, di Danimarca, e principalmente col re di Prussia, e colla real margravia di Bareith di lui sorella. Non solo ei ne ricevette i più grandi attestati di bontà; ma fu eziandio ammesso alla familiarità loro più intima, come giudicar si può dalle seguenti lettere, non meno onorevoli pei sovrani, che le hanno scritte, quanto pel filosofo, a cui sono state indirizzate. Son esse per la intiera letteratura uno de' più preziosi monumenti del nostro secolo. Per tali motivi noi ci facciam lecito d'inferirle in questi fogli.

77

Lettera del re di Prussia al sig. di Voltaire.

„ Ho veduta la lettera che vostra nipo-
„ te vi scrive da Parigi; e il di lei affet-
„ to per voi la rende degna di tutta la mia
„ stima . Se fossi madama Denis, penserei
„ io pure nella stessa maniera; ma essendo
„ quel che sono, giudico diversamente . Sa-
„ rei inconsolabile , se potessi formare la
„ disgrazia del mio stesso nemico : or come
„ potrei io volere la sventura di un uomo .
„ che stimo, che amo, e che mi sacrifica
„ la sua patria, e quanto di più caro è fra
„ gli uomini ? No, mio caro Voltaire : se
„ preveder potessi che la vostra tras migrazio-
„ ne potesse essere , comecchè in menoma
„ parte , a voi disavvantaggiosa , farei il pri-
„ mo io medesimo a sconsigliarvela . Sì ; pre-
„ ferirei la felicità vostra al sommo piacere
„ di avervi al mio fianco . Ma voi siete fi-
„ lososo; il sono anch' io . Qual cosa più
„ naturale, più semplice, più nell' ordine,
„ di due filosofi, a quali fatti per vivere
„ insieme, riuniti da' medesimi studii, dallo
„ medesime inclinazioni e dalla stessa manie-
„ ra di pensare, si accordano reciprocamente una
„ sì dolce soddisfazione ? Io vi rispetto, come
„ mio maestro in eloquenza e in dottrina ; vi
„ amo, come un amico virtuoso . Quale schia-
„ vitù,

„ vitù, qual disgrazia, qual cambiamento,
 „ quale incostanza di fortuna potete voi te-
 „ mere in un paese, in cui siete tanto sti-
 „ mato, quanto nella propria vostra pa-
 „ tria, e in casa d' un amico, che nu-
 „ trisce un cuore riconoscente? Sono ben
 „ lontano dall' avere la sciocca presunzio-
 „ ne di credere, che al soggiorno di Pari-
 „ gi quello di Berlino non sia inferio-
 „ re. Se l' opulenza, la vastità, e la ma-
 „ gnificenza formano un amabil città, noi
 „ dobbiam cedere a Parigi. Se il buon gu-
 „ sto, forse più generalmente diffuso, tro-
 „ vasi pure in qualche luogo del mondo,
 „ convengo, che esso è tale in Parigi.
 „ Ma non recate voi questo buon gusto per
 „ tutto ove siete? Noi siamo dotati di or-
 „ gani, che ci bastano per farvi plauso; e
 „ in materia di sentimento non cediamo ad
 „ alcun paese del mondo. Ho rispettato l'
 „ amicizia, che vi stringeva a madama du
 „ Chatelet; ma dopo di lei, io era uno de'
 „ vostri più antichi amici. Come! Perchè voi
 „ farete in mia casa, si dirà egli, che que-
 „ sta casa diverrà una prigione per voi?
 „ Perchè son vostro amico, farò io vostro
 „ tiranno? A dirvi il vero, io non intendo
 „ una tal logica. Sono fermamente persua-
 „ so

„ so che voi qui sarete felice , finchè io
 „ vivrò ; che sarete riguardato come il pa-
 „ dre delle lettere e delle persone di gu-
 „ sto , e che in me troverete tutte quelle
 „ consolazioni , che un uomo del vostro me-
 „ rito può attendere da tutti quelli , che lo
 „ stimano . Buona sera .

FEDERIGO .

Altra lettera dello stesso monarca al sig. d' Alembert , scritta in occasione della statua eretta per associazione al sig. di Voltaire nel 1770. , e per la quale il re di Prussia volle essere uno de' primi ad associarsi .

„ Il più bel monumento di Voltaire è
 „ quello , che si erige egli stesso ; cioè le sue
 „ opere . Sussisteranno esse assai più lungamen-
 „ te della basilica di s. Pietro , del Louvre ,
 „ e di tutti quegli edifizii , dall' orgoglio
 „ consacrati alla eternità . Non si parlerà più
 „ la lingua francese , e Voltaire sarà tutta-
 „ via tradotto nell' idioma , che le sarà suc-
 „ ceduto . Ciò nonostante , sentendo tuttora in
 „ tutta la sua forza il piacere , che m' hanno
 „ fatto le sue produzioni , sì varie , e ognuna
 „ di esse tanto nel suo genere perfetta , non
 „ potrei senza ingratitude ricusar la pro-
 „ posizione , che mi fate , di contribuire al
 „ mo-

„ monumento, che la pubblica riconoscen-
 „ za innalza alla di lui memoria. Voi non
 „ avete che ad accennarmi quel che da me
 „ siesige; e nulla io ricuserò per questa sta-
 „ tua più gloriosa pei letterati, che glie la
 „ consacrano, che pel medesimo Voltaire.
 „ Si dirà, che in questo decimottavo seco-
 „ lo, in cui tante persone di lettere se-
 „ dotte dall' invidia, fanno ogni sforzo
 „ per mutuamente denigrarsi, se ne sono
 „ trovate alcune assai nobili e assai gene-
 „ rose, per render giustizia ad un uomo
 „ pieno di genio e di talenti superiori a tut-
 „ ti i secoli; si aggiugnerà quindi, che noi
 „ abbiam meritato di posseder Voltaire, e
 „ la più rimota posterità c' invidierà un tan-
 „ to vantaggio. Onorat gli uomini celebri,
 „ render giustizia al merito, egli è un inco-
 „ raggire i talenti e la virtù. E' questa la
 „ sola ricompensa delle belle anime; e di
 „ ottenerla son degni tutti coloro, che col-
 „ tivano superiormente le lettere, le quali
 „ procurano i piaceri dell' animo assai più
 „ durevoli, che quelli del corpo; che miti-
 „ gano i più feroci costumi; che diffondono
 „ il loro allettamento su tutto il corso della
 „ vita; che meno insopportabile rendono la no-
 „ stra esistenza, e meno spaventosa la mor-
 te.

„ te. Continuate dunque, o Signori, a pro-
 „ teggere e a celebrar coloro, che si ap-
 „ plicano alla letteratura, e che in Francia
 „ hanno la sorte di riuscire felicemente.
 „ Sarà questa l'opera più gloriosa, che far
 „ possiate per la vostra nazione.

FEDERIGO.

*Lettera di S. A. R. la Principessa
 di Bareith al Sig. di Voltaire.*

„ La vostra lettera mi è giunta al cuore,
 „ e quella che mi avete acchiusa pel re,
 „ ha fatto sopra di lui il medesimo effetto.
 „ Lusingomi, che per quello, che vi riguar-
 „ da, farete soddisfatto della sua risposta;
 „ ma lo farete così poco, come il sono io stessa,
 „ delle sue risoluzioni. Sperava che le vostre
 „ riflessioni farebbero qualche impressione sul-
 „ l'animo di lui, ma vedrete il contrario nell'
 „ annesso biglietto. A me non resta, che se-
 „ guir la sua sorte, se questa è infelice.
 „ Io non mi sono mai piccata di filosofia.
 „ avvegnachè abbia tentato di divenire fi-
 „ losofessa, i piccioli progressi, che ho fat-
 „ ti, m'hanno insegnato a dispregiar le
 „ grandezze e la ricchezza: ma nella filo-
 „ sofia altre non ho trovato, che possa gua-
 „ rir le piaghe del cuore, se non la ma-
 „ nie-

„ niera di uscire da tanti guai , uscendo di
 „ vita. E' peggior della morte lo stato , nel
 „ quale presentemente mi trovo. Veggo
 „ ridotto alla più orribile estrema il più
 „ grand' uomo del secolo , il mio fratello ,
 „ il mio amico. Veggo l'intera mia fami-
 „ glia sull' orlo de' rischi e de' pericoli ; la
 „ mia patria , lacerata da nemici , che non
 „ conoscon pietà , e minacciato forse da
 „ sciagure uguali lo stesso paese , in cui mi
 „ trovo. Piacesse al cielo , che tutte que-
 „ ste disgrazie piombassero sul mio capo
 „ soltanto. Io le soffrirei , e con un animo
 „ pieno di costanza .

„ Perdonatemi questa minuta descrizione
 „ ne . L'interesse , che prendete in ciò ,
 „ che mi riguarda , m' impegna ad aprirvi
 „ il mio cuore. O Dio ! Da questo cuore
 „ medesimo ne è bandita quasi perfino la
 „ speranza . La fortuna , allorchè cambia d'
 „ aspetto , è sì costante nelle sue persecu-
 „ zioni , come ne' suoi favori . Piena è l' isto-
 „ ria di tali esempi ; ma io non ne ho tro-
 „ vato alcuno , che sia simile a quello , che
 „ veggiamo : nè mai , com' ora , ho veduta
 „ una guerra così inumana e crudele fra
 „ popoli , che non fosser barbari . Voi ge-
 „ mereste , se nota vi fosse la dolorosa si-
 „ tua-

„ruazione della Germania e della Prussia .
 „La natura fremme all'aspetto delle crudel-
 „tà, che i russi commettono in quest' ul-
 „tima . O voi felice nella vostra solitudi-
 „ne, ove riposate sui vostri allori, ed ove
 „tranquillamente filosofar potete sui tra-
 „scorsi degli uomini ! Io vi desidero ogni
 „imaginabile prosperità . Se la fortuna ci
 „farà favorevole, siate persuaso di tutta la
 „mia gratitudine . Io non mi dimenticherò
 „ giammai le testimonianze di affetto, che
 „ho da voi ricevute : ve ne do per malleva-
 „drici la mia sensibilità . Non so essere
 „amica per metà, e farò sempre verace-
 „mente del mio caro fratello Voltaire ,
 „WILLELMINA .

„ Mille complimenti a madama Denis .
 „ Continuate, vi prego, a scrivere al re „ .

Qual è l' uomo di lettere, veramente de-
 gno di questo nome, il quale leggendo ciò che
 abbiain qui copiato, non si glorierà di esser
 nato in un secolo, in cui regnano sovrani sì
 amabili ! Questo stile quanto non dee egli
 confondere lo sciocco orgoglio di coloro, che,
 sollevati jeri dal fango, si credon oggi per-
 sonaggi di molta importanza, e che nella
 ebrietà d' un momento di aura, ardiscono di
 conoscersi assai poco per iscrivere gravemen-

te a persone, le quali hanno almeno sopra di essi la preminenza del genio, e che, sotto altri punti di veduta, vorrebbero appena riconoscerli per loro uguali? Non vi è quasi uomo di merito distinto, il quale non sia stato talvolta esposto a ricever simili lettere piene di un'arrogante familiarità, e che non abbia sopra di esse sorriso di sdegno o di compassione. Ma egli è d'uopo convenire, che una tal bassezza, mascherata sotto il nome di gravità, è sconosciuta ai veri grandi. Sembra comunemente, che con una gentilezza eccessiva vogliano rammentare i riguardi, che loro son dovuti; ed un tale orgoglio è assai superiore alla ridicola cittadina-sca vanità.

Che se qualche cosa nell' antichità può esser paragonabile alle lettere, che abbiain qui inserite, essa è certamente la lettera, che Filippo di Macedonia scrisse ad Aristotile, notificandogli la nascita di Alessandro.

„ Vi reco la notizia, che ho un figlio.
„ Rendo grazie agl'iddii non solo di aver-
„ melo accordato, ma eziandio di avermelo
„ accordato al tempo di Aristotile. Ho tut-
„ te le ragioni di promettermi, che voi ne
„ farete un successore degno di noi, ed un
„ re degno della Macedonia „.

Ec.

Ecco il motivo, per cui alla pag. 4. si è detto, che dal *secolo di Filippo e di Alessandro in poi non erasi veduto l'esempio di lettere scritte da sovrani a letterati sullo stilo di quelle del re di Prussia e della real principessa sua sorella al sig. di Voltaire.*

Alla pag. 16. abbiamo avanzato, che il sig. di Voltaire ha terminata la *drammatica sua carriera con una tragedia, in cui riconoscevasi ancora la forza del suo genio.* In fatti sebbene noi non abbiamo udita che una volta sola la tragedia della *Irene*, da lui scritta in età di ottanta quattro anni, e che non è per anche impressa, ciò non ostante essa ci è sembrata infinitamente superiore ad alcune delle ultime sue tragedie. In essa abbiain trovati molti momenti d'interesse, e molti versi dettati da Melpomene stessa: ma ciò, che ne ha maggiormente riempiti di ammirazione, è il carattere pieno di fuoco di Alessio Commeno, e il felice contrasto, che questo ardente carattere forma col personaggio di Leonzio, padre d' Irene, personaggio d'un inflessibile e tranquillo stoicismo, contro il quale nulla possono gl' impeti d' Alessio.

Ci crediamo altresì in dovere di giustificare qui più ampiamente, che fatto non abbiamo alla pag. 18. il sig. di Voltaire dal

rimprovero di gelosia. Coloro dunque, che lo accusano di un sì basso vizio, si degnino di gettar lo sguardo sulla magnifica analisi, ch' ei fece della tragedia d' *Ifigenia*.

„ Qual tragedia, ei dice, potremmo noi
 „ proporre all' Europa, che riunisse tanti
 „ vantaggi? . . . Non sarebbe ella *Ifigenia*
 „ in *Aulide*? Fino dal primo verso io mi
 „ sento interessato e intenerito: la mia curio-
 „ sità è risvegliata dai soli versi, che profe-
 „ risce un semplice ufficiale di Agamemnone;
 „ versi numerosi, incantatori, e quali alcun
 „ poeta in quei tempi non ne scriveva.

A peine un faible jour vous éclaire et vous
 guide ;

Vos yeux seuls et les miens sont ouverts
 en Aulide .

Auriez vous dans les airs entendu quel-
 que bruit ?

Les vents vous aùraient-ils éxaucé cette nuit?

Mais tout dort, et l' armée, & les vents,
 & Neptune .

Del giorno appena in ciel risplende un raggio :

Gli occhi tuoi, gli occhi miei son gli occhi soli ,

Che aperti or sian in Aulide . Ti scosse

Forse qualche rumor? o pure i venti

Sarian

Sariano a' voti tuoi in questa notte
 Stati pietosi? Ah ch' io m' inganno. Tutto,
 L' onde, i venti, i guerrier, tutto qui dorme.

„ Agamemnone immerso nel dolore, non
 „ risponde ad Arcade; non lo ascolta nep-
 „ pure: ci dice, sospirando, fra se medesimo

Heureux qui satisfait de son humble fortune,
 Libre du joug superbe, où je suis attaché,
 Vit dans l' état obscur, où les dieux l'ont caché!

Colui felice, che contento e lieto
 D' una fortuna umil, sciolto dal giogo,
 Al quale avvinto io son, in quello vive
 Oscuro stato, ove il celaro i numi!

„ Quai sentimenti! quai versi felici!
 „ qual voce della natura! Havvi egli
 „ alcun uomo di buon senso, e dotato di
 „ un cuor sensibile, il quale non ascolti il
 „ racconto di Agamemnone con un traspor-
 „ to, misto di pietà e di timore, e che non
 „ senta, i versi di Racine penetrare fino al
 „ fondo dell' anima sua? L' interesse, la
 „ inquietudine, l' affanno crescono fino alla
 „ terza scena, allorchè Agamemnone si tro-
 „ va fra Achille ed Ulisse.

„ Il timore, quest' anima della tragedia,
 „ divien anche maggiore nella scena fusse.
 „ guente. Ulisse tenta di persuadere Aga-
 „ memnone, e vuole sacrificare Ifigenia all'
 „ interesse della Grecia. Questo personag-
 „ gio di Ulisse è odioso; ma Racine, per
 „ uno sforzo maraviglioso dell' arte, ha
 „ saputo renderlo interessante.

*Je suis pere, seigneur, & faible comme
 un aigle;
 Mon coeur se met sans peine à la place
 du vôtre;
 Et frémissant du coup qui vous fait soupirer,
 Loin de blâmer vos pleurs, je suis prêt de
 pleurer.*

'Signor, son padre! e debil sono io stesso;
 La pena del tuo cor anch' io divido;
 Fremo al colpo, onde fremi, e i pianti tuoi
 Ben lungi dal biasmar, piango ancor io.

„ Fino da questo primo atto Ifigenia è
 „ condannata a morte; Ifigenia che con tan-
 „ ta ragione si lusinga di sposare Achille,
 „ verrà sacrificata su quello stesso altare,
 „ a piè di cui dee dar la mano al suo
 „ amante

nubendi tempore in ipso:

Tantum religio potuit suadere malorum.

ATTO SECONDO D' IPIGENIA.

„ Racine con un arte degna di lui fa
 „ nel secondo atto comparire Erifile , avanti
 „ che siasi veduta Ifigenia . Se la riamata a-
 „ mante d' Achille fosse comparsa la prima ,
 „ soffrir non potrebbe Erifile sua rivale .
 „ Essa è assolutamente necessaria alla trage-
 „ dia , poichè essa è quella che ne forma il
 „ nodo e lo scioglimento . Essa , è quella , che
 „ senza saperlo , inspira sospetti crudeli a
 „ Clitennestra , e ad Ifigenia una giusta gelosia .
 „ L' autore , per uno sforzo anche più ma-
 „ raviglioso dell' arte , fa interessare gli spet-
 „ tatori per questa medesima Erifile . Questa
 „ è sempre stata infelice ; ignora quai fosse .
 „ ro i suoi parenti ; è stata fatta schiava
 „ nella sua patria , già ridotta in cenere ; un
 „ funesto oracolo turba la pace del suo cuo-
 „ re , e per colmo di disgrazia , ha una vio-
 „ lenta passione per questo medesimo Achil-
 „ le , di cui è prigioniera .

Dans les cruelles mains , par qui je fus
 ravie ,

Je demeurai long-tems sans lumière &
 sans vie .

Enfin

Enfin mes faibles yeux cherchèrent la clarté;
 Et me voyant presser d'un bras ensanglanté,
 Je frémissais, Doris, & d'un vainqueur
 sauvage
 Craignais de rencontrer l'effroyable visage;
 J'entrai dans son vaisseau, détestant sa fu-
 reur,
 Et toujours détournant ma vue avec horreur.
 Je le vis: son aspect n'avait rien de farouche;
 Je sentis les reproches expirer dans ma
 bouche;
 Je sentis contre moi mon cœur se déclarer:
 J'oubliai ma colère, & ne fus que pleurer.

De' barbari in poter, che mi rapiro,
 Lungo tempo restai priva di vita.
 Cercaro alfin le mie pupille il giorno;
 E nel mirarmi strettamente avvinta
 Da un braccio infanguinato, il cor sentii
 Fremere, o Dori; e d'incontrar temei
 D'un vincitor selvaggio il cesso orrendo.
 Piena d'orror pe' suoi furor, son tratta
 Sul suo vascello, e con disdegno i lumi
 Sempre da lui rivolsi. Il vidi alfine.
 Ah nulla di feroce avea quel volto.
 Spirar sentii sulle mie labbra allóra
 I rimproveri miei: il cor sentii
 Contro me dichiararsi: ogn'ira e sdegno
 In

In quel punto obbliai ; nè altro io seppi.
Fuorchè lasciar libero il corso al pianto.

„ Diciamolo candidamente ; prima di Ra-
„ cine non si scrivevano simili versi. Non
„ solamente i poeti ignoravano la strada di
„ giungere al cuore ; ma quasi nessuno co-
„ nosceva l'artificio della versificazione , l'
„ arte di rompere la misura : *Je le vois ; son*
„ *aspect n'avait rien de farouche*. Nessuno
„ conosceva questa felice mescolanza di sil-
„ labe lunghe e brevi , e di consonanti
„ seguite da vocali , che fanno scorrere il
„ verso con tanta soavità , e che con tanto
„ piacere lo fanno entrare in un orecchio
„ sensibile ed armonico.

„ Qual tenero e prodigioso effetto non
„ cagiona egli di poi l'arrivo d'Ifigenia !
„ Vola essa dietro suo padre ; innanzi agli
„ occhi di Etifile medesima , sì , dietro suo
„ padre , che ha finalmente stabilita la riso-
„ luzione di sacrificarla . Ogni parola di quel-
„ la scena immerge un pugnale nel cuore.
„ Tutto è nobile ; ma tutto è altresì
„ d'una semplicità , che intenerisce ; e la
„ scena finisce con queste terribili parole :
„ *Figlia mia tu sarai colà* ! Tali parole fo-
„ no

„no una sentenza di morte, dopo la quale
„non bisogna più dire cosa alcuna.

„Pretendono taluni, che queste parole
„si trovino in Euripide; ed altri continua-
„mente lo ripetono. Ma no; esse non
„vi si trovano. In un secolo, come il
„nostro, egli è finalmente duopo disfarsi
„della maligna ostinazione di far sempre
„valere l' antico teatro de' greci a spese
„del teatro francese. Ecco ciò che trovasi
„in Euripide.

IFIGENIA.

Padre mio, farete voi, ch' io abiti un altro
foggiorno, (il che vuol dire, mi mariterete
voi altrove)?

AGAMEMNONE.

Non parlate di ciò: non istà bene ad una
fanciulla l' informarsi di simili cose.

IFIGENIA.

Mio caro padre; ritornate il più presto,
che sarà possibile, dopo che terminata avrete
la vostra impresa.

AGAMEMNONE.

E' necessario, ch' io faccia prima un sacrificio.

IFIGENIA.

Ma questo è un pensiero, il quale non ap-
partiene, che ai sacerdoti.

AGA-

AGAMEMNONE.

Lo saprete voi pure, poichè voi dovrete esser presso al lavamani.

IFIGENIA.

Faremo noi, caro padre, un coro intorno all' altare ?

AGAMEMNONE.

Io ti credo più felice di me ; ma presentemente ciò non importa. Dammi un triste bacio, e dammi la tua mano, giacchè per tanto tempo devi esser lontana da tuo padre. Oh qual seno ! quali guancie ! quai biondi capelli ! Quanto dolore mi cagionano Elena, e la città de' frigii ! Io non voglio parlar più, poichè il pianto mi soffoca in questi terribili momenti. E voi, figlia di Leda, perdonate, se troppo intenerir mi lascio dall' amor paterno, quando debbo dar mia figliuola ad Achille.

„ Quindi Agamemnone informa Clitennè-
 „ fra della genealogia di Achille ; e Clitennè-
 „ nestra gli dimanda, se le nozze di Peleo e
 „ di Tetide si celebrarono nel fondo del mare,
 „ Brumoy ha mascherato, per quanto
 „ ha potuto, questo dialogo, nella stessa ma-
 „ niera, colla quale ha falsificate quasi
 „ tutte le tragedie da lui tradotte, Ma ren-
 „ dasi

„dasi giustizia alla verità, e si decida, se
 „questo squarcio di Euripide si accosti al
 „seguente di Racine.

Verra-t-on à l'autel votre heureuse famille?

AGAMEMNON.

Hélas !

IPHIGÉNIE.

Vous vous taisez !

AGAMEMNON.

Vous y ferez ma fille.

..... Vedrassi all' ara innanzi
 L'avventurosa tua famiglia?

AGAMEMNONE.

o Dio !

IPHIGÉNIE.

Tu non rispondi?

AGAMEMNONE.

Ci farai, mia figlia.

„Come mai è egli possibile, che dopo
 „questa sentenza di morte, che Ifigenia
 „non comprende, ma che dallo spettatore
 „viene intesa con tanta emozione, vi sia
 „no nello stesso atto non solo molte scene
 „interessanti, ma eziandio qualche magni-
 „fico colpo di teatro? Ecco, secondo me,
 „il colmo della perfezione,,.

ATTO

ATTO TERZO.

„ Dopo alcuni avvenimenti ben prepa-
 „ rati, e che tutti contribuiscono a rad-
 „ doppiare il nodo della tragedia, Clitenne-
 „ stra, Ifigenia, Achille aspettrano lieta-
 „ mente l'istante del matrimonio. Erifile
 „ è presente, e il contrasto del suo dolore
 „ coll' allegrezza della madre e de' due
 „ amanti, rende più bella una tale situazio-
 „ ne. Sopraggiugne Arcade per parte di
 „ Agamemnone; e viene ad avvisare, tut-
 „ to esser pronto per celebrare questo av-
 „ venturoso matrimonio. Ma! ma qual col-
 „ po! quale orribil momento!

Il l'attend à l'autel... pour la sacrifier.

Ei l'aspetta all'altar.... per immolarla.

„ Achille, Clitennestra, Ifigenia, Erifi-
 „ le, esprimono allora in un sol verso tut-
 „ ti i varii loro sentimenti; e Clitenne-
 „ stra prostrasi ai piedi di Achille.

Oubliez une gloire importune;
 Ce triste abaissement convient à ma fortune.

.....
 C' est

C'est vous, que nous cherchions sur ce
funeste bord;

Et votre nom, seigneur, la conduit à la
mort.

Ira-t-elle des dieux, implorant la justice,

Embrasser les autels parés pour son supplice?

Elle n'a que vous seul: vous êtes en ces
lieux

Son père, son époux, son asyle, ses dieux.

Una importuna gloria alfin si scordi.

Alla fortuna mia questo conviene

Linguaggio umil.

Tu pur, tu pure sei colui, che in queste

Spiagge fatali a ricercar veniamo;

E il tuo nome, o signor, la tragge a morte.

Soffrir potrai, che ad implorar giustizia

Ella si rechi ad abbracciar de' numi

I sacri altar, per la sua morte ornati?

La infelice non ha, che te soltanto:

Tu in questi luoghi a lei, tu sei suo padre,

Il suo sposo, il suo asilo, i numi suoi.

„ O vera tragedia! Bellezza di tutti i
„ tempi e di tutte le nazioni! Infelici que'
„ barbari, che sino all'intimo del cuore non
„ sentono questo merito prodigioso!

.. So

„ So benissimo, che la idea di una tale
 „ situazione trovasi in Euripide; ma essa vi
 „ si trova, come il marmo nella cava. Ra-
 „ cine è quegli, che ha edificato il palazzo.

„ Una cosa molto straordinaria, ma
 „ ugualmente degna de' commentatori sem-
 „ pre alquanto nemici della loro patria, si è,
 „ che il gesuita Brumoy, nel suo ragiona-
 „ mento sul teatro de' greci, fa la seguen-
 „ te critica: *Supponiamo, che Euripide tor-*
 „ *nasse dall' altro mondo, e che intervenis-*
 „ *se alla rappresentazione della Ifigenia di*
 „ *Racine: non sarebbe egli nauseato non*
 „ *solo di veder Clitennestra a' piedi di A-*
 „ *chille, il quale la rialza, ma eziandio*
 „ *di mille altre cose, sia relativamente a'*
 „ *nostri costumi, che ci sembrano più gen-*
 „ *tili, che non quelli dell' antichità, sia*
 „ *relativamente alle convenienze, ec.?*

„ I miei leggitori però osservino atten-
 „ tamente, che Clitennestra si prostra a' pie-
 „ di d' Achille, e che non si dice, che A-
 „ chille la rialzi.

„ Quanto alle *mille altre cose relative*
 „ *a' nostri costumi*, Euripide si sarebbe con-
 „ formato alle consuetudini della Francia,
 „ e Racine a quelle della Grecia

ATTO QUARTO.

„ Siccome in questa tragedia l'interesse
 „ cresce sempre di scena in scena , e siccome
 „ tutto va d'oro in oro ; quindi la grande
 „ scena fra Agamemnone , Clitennestra , ed
 „ Ifigenia , è anche superiore a quanto ab-
 „ biamo sin qui veduto . Non v'è cosa , che
 „ faccia tanto effetto in teatro , quanto que'
 „ personaggi , i quali da principio rinchiu-
 „ dono in seno il dolore , da cui sono afflit-
 „ ti , e che lascian di poi un libero corso
 „ a tutti i sentimenti , che li straziano . Gli
 „ spettatori sono divisi fra la pietà e l'or-
 „ rore . Agamemnone , oppresso di tristezza ,
 „ viene a ricercar sua figlia per condurla all'
 „ altare , sotto pretesto di consegnarla all'
 „ eroe , a cui è promessa . Clitennestra così
 „ gli risponde in tronca voce :

S' il faut partir, ma fille est toute prête :
 Mais vous, n'avez-vous rien, seigneur,
 qui vous arrête ?

AGAMEMNON.

Moi, madame !

CLITENNESTRE.

Vos soins ont-ils tout préparé ?

AGAMEMNON.

Calchas est prêt, madame, & l'autel est
 paré.

T'ai fait ce que m'ordonne un devoir
légitime.

CLITEMNESTRE.

Vous ne me parlez point, seigneur, de
la victime?

Se fa duopo partir, pronta è mia figlia;
Ma tu, Signor, sei dagl' inciampi sgombro?

AGAMEMNONE.

Io?

CLITEMNESTRA.

Sì; pensasti a preparare il tutto?

AGAMEMNONE.

Calcante è pronto, e son gli altari ornati.
Tutto eseguii quel, che il dover prescrisse.

CLITEMNESTRA.

Tu non mi parli della scelta vittima?

„ Questa parole di Clitennestra; *tu non*
„ *parli della scelta vittima*, non sono si-
„ curamente in Euripide. E' noto, quanto
„ sia sublime il restante della scena; ed è
„ noto ch' essa è tale non già per declama-
„ zione, o per lambiccati pensieri, o per
„ gigantesche espressioni; ma la sua subli-
„ mità nasce dalla patetica e terribil si-
„ tuazione d' una madre disperata; nasce
„ dagl' interessanti e nobili sentimenti di

G 2

„ una

„ una giovane principessa , che tutta sente
 „ la sua sciagura . Dopo di ciò Achille spie-
 „ ga il fiero carattere , la indignazione ,
 „ le minacce di un eroe irritato , e tutto
 „ ciò (estrema difficoltà a vincerli) e tut-
 „ to ciò , senza che Agamemnone perda
 „ cosa alcuna della sua dignità .

„ Non mai Achille è stato più Achille ,
 „ che in questa tragedia . . Egli ama Ifigenia ;
 „ un tale amore è consacrato dal suo dovere :
 „ la considera , come sua moglie ; ma è an-
 „ che assai più fiero e più violento di quel
 „ che è tenero . Egli ama come Achille dee
 „ amare ; parla , come Omero l' avreb-
 „ be fatto parlare , se Omero fosse stato
 „ francese .

A T T O Q U I N T O .

„ Il sig. Luneau di Boisgermain , il qua-
 „ le ha fatta una edizione di Racine , or-
 „ nata di commentarii , vorrebbe , che la
 „ catastrofe d' Ifigenia fosse in azione sulla
 „ scena „ . --- Non abbiamo , ei dice , che
 „ un solo dispiacere ; e questo è , che Ra-
 „ cine non abbia composta la sua tragedia
 „ in un tempo , in cui il teatro fosse , co-
 „ me lo è oggi , disimbarazzato dalla folla
 „ importuna degli spettatori , i quali altre-
 „ volte inondavano la scena . Questo gran
 „ poeta

„ poeta non avrebbe mancato di mettere
 „ in azione la catastrofe, che non ha messa,
 „ che in una narrativa. Sarebbersi allora da
 „ una parte veduto un padre costernato,
 „ una madre smarrita, venti re taciturni e
 „ pensierosi, l'altare, il rogo, il sacerdote, il
 „ coltello, la vittima: ah qual vittima!
 „ E dall'altra parte Achille minaccioso, l'
 „ esercito ammutinato, il fremito e il pe-
 „ ricolo di una sedizione. Sarebbe allora
 „ sopraggiunta Erifile; Calcante l'avrebbe
 „ indicata come il solo oggetto dello sde-
 „ gno celeste; e questa principessa avven-
 „ tandosi al sacro coltello, morta: saria sotto
 „ i colpi, onde si farebbe trafitto il seno.
 „ Sembra a prima vista plausibile una
 „ tale idea; ed in fatti essa è l'argomento
 „ d'un bellissimo quadro, poichè in un
 „ quadro non si dipinge, che un istante.
 „ Ma ella sarebbe cosa molto difficile, che
 „ quest'azione, la quale durar dee per al-
 „ cuni momenti, non divenisse in teatro
 „ fredda e ridicola. Mi è sempre paruto
 „ evidente, che il violento Achille, tenen-
 „ do in mano la spada sfoderata, e non bat-
 „ tendosi, che venti eroi nella medesima
 „ attitudine, come altrettanti personaggi di
 „ tappezzeria, che Agamemnone, re de' re

„ non incutendo timore in alcuno , e im-
 „ mobile in mezzo al tumulto , formereb-
 „ bero uno spettacolo molto simile al circolo
 „ della regina in cera , colorito da Benedetto.

Il est des objets que l'art judicieux
 Doit offrir à l'oreille , et réculer des yeux.

Cose vi sono , che agli orecchi l'arte
 Debbe offerir , e allontanar dagli occhi.

„ Più : la morte di Erifile , in vece d'
 „ intenerire gli spettatori , li agghiacciereb-
 „ be. Se è permesso versare il sangue sul
 „ teatro (cosa , che io stento a credere) non
 „ bisogna uccidere , che i personaggi in-
 „ teressanti . Allora il cuore dello spettato-
 „ re è veramente commosso ; poichè vola
 „ incontro al colpo , che pende , e risente
 „ egli stesso la ferita , onde l'infelice resta
 „ trafitto sulla scena . Zaira , che cade sot-
 „ to il pugnale di Orosmane , da cui è ido-
 „ latrata , porta nell'animo degli spettatori
 „ un piacere misto di dolore . Si uccida ,
 „ se sia a proposito , la persona amata ; ma
 „ non si uccida giammai una persona indif-
 „ ferente , giacchè il pubblico riguarderà
 „ una tal morte con somma indifferenza .
 „ Erifile non è amata in alcun modo ; Ra-
 „ cine

„ cine l' ha resa soffribile fino al quart' at-
 „ to; ma tosto che Ifigenia è in pericolo
 „ di morte, Erifile è obbliata, e poco do-
 „ po odiata. Essa non produrrebbe un mag-
 „ gior effetto di quello della cerva di Diana.
 „ Non è molto, che mi è stato scritto,
 „ che a Parigi erasi tentato lo spettacolo
 „ proposto dal sig. Lùneau di Boisgermain,
 „ e che non ha avuta una felice riuscita.
 „ Egli è duopo rammentarsi, che una nar-
 „ rativa scritta da Racine, è infinitamente
 „ superiore a tutte le azioni teatrali „.

Bisogna convenire, che il sig. di Vol-
 taire, pieno in tal forma delle bellezze di
 Racine, era benè in diritto di rilevar gli er-
 rori di Cornelio. Ciò non ostante noi do-
 biam ripetere, che nel suo commentario sul-
 le opere di questo grand' uomo, incontransi
 non solamente alcune espressioni, di cui con-
 danniamo la violenza, ma eziandio (ed ecco
 quel che anche maggiormente ci affligge) al-
 cune osservazioni, che tendono a restringere le
 ricchezze della lingua poetica; ricchezze, che
 per noi non sono che troppo rare. E' accaduto
 al sig. di Voltaire ciò che accade ad ogn' uomo
 di sangue freddo. Ei biasima talvolta alcune fe-
 lici arditezze, da lui stesso poste in uso, al-
 lor-

lorchè scriveva come poeta, e che ben lungi dall'esser difetti, formano all'incontro uno degli essenziali ornamenti d'ogni genere di poesia. Ma non per questo vengon da noi riputate di minor pregio le giudiziose riflessioni, di cui ha cotanto arricchito il suo commentario. Lo stesso gusto, che gli faceva sentir con trasporto quelle prime forme della natura, e quelle delicate gradazioni, che Racine ha sempre messe in opera con tanta felicità, dovea inforcere contro la declamazione, l'oscurità, e la turgidezza, le quali troppo spesso veggonsi miste alle migliori tragedie di Cornelio, e che intieramente sfigurano la maggior parte delle altre.

„ Generalmente parlando, il gusto fino e „ delicato, come ha ottimamente detto il „ sig. di Voltaire, consiste nel prontamen- „ te distinguere una bellezza fra i difetti, „ e un difetto fra le bellezze.

„ L'assaggiatore è colui, che conoscerà „ la mescolanza di due vini, e che sentirà ciò „ che domina in una vivanda, mentre gli „ altri convitati non isperimenteranno, che „ un sentimento confuso ed incerto.

„ E' una opinion fallace il credere che „ sia una sciagura l'aver il gusto troppo „ delicato; poichè all'incontro i soli diffici-
li

„ li conoscitori possono gustare il vero pia-
 „ cere. Essi veggono, intendono, sentono
 „ ciò che sfugge agli uomini meno sensi-
 „ bilmente organizzati e meno esercitati.

„ L' uomo, che veramente conosce la
 „ musica, la pittura, l' architettura, la
 „ poesia ec. sperimenta mille sensazioni,
 „ che il volgo neppur sospetta. Lo stesso
 „ piacere di scuoprire un difetto, lusinga
 „ il suo amor proprio, e gli fa più viva-
 „ mente sentir le bellezze. Ecco il vantag-
 „ gio, che gli occhi ben costruiti hanno so-
 „ pra quelli, che natura formò imperfetti.,.

Siaci ora permesso di aggiugnere alcune
 cose a quanto abbiain detto alla pag. 29. in-
 torno all' arte della declamazione. Noi non
 abbiain parlato de' felici cambiamenti acca-
 duti a quest' arte incantatrice, se non a te-
 nore di quanto ne ha lasciato scritto lo stes-
 so sig. di Voltaire. All' esempio di madami-
 gella Dumefnil nella *Merope*, da noi rife-
 rito, egli aggiugne quello del celebre le Kain,
 e di madamigella Clairon, nella tragedia di
Tancredi. „ Non mai, egli scrive, gli ani-
 „ mi sono stati scossi più violentemente;
 „ non mai gli occhi hanno sciolto più libe-
 „ ro il freno alle lagrime. La perfezione
 „ dell' arte degli attori si è in queste due

106
„ occasioni manifestata con una forza, di
„ cui fino a quel punto non avevamo idea
„ alcuna. Madamigella Clairon è divenuta
„ senz' alcun dubbio il più gran pittore, che
„ abbia la nazione.

„ Se nel quarto atto di *Maometto* si avesse-
„ ro alcuni giovani attori, i quali prendes-
„ sero per modello questi grandi maestri; al-
„ lora un Seida, che sapesse essere entusia-
„ sta e tenero nel tempo stesso, feroce per
„ fanatismo, umano per natura, che sapes-
„ se fremere e piangere; allora una Palmi-
„ ra, animata, intenerita, spaventata, tre-
„ mante all' aspetto dell' imminente delitto,
„ sentendo già l' orrore, il pentimento, la
„ disperazione nell' istante medesimo in cui
„ è consumato l' orrido misfatto; allora un
„ padre, veramente padre, che ne avesse
„ le viscere, la voce, il portamento; un
„ padre, che riconosce i due suoi figli ne'
„ due suoi omicidi, che li abbraccia, ver-
„ sando le sue lagrime col suo sangue; che
„ mesce i suoi pianti a quelli de' suoi figliuoli,
„ che li alza per istringersi fra le sue brac-
„ cia, ricade, e si appoggia sopra di essi;
„ ecco i grandi oggetti, che la natura e
„ la morte può somministrare ad un quadro;
„ ed una tale situazione farebbe ancor su-
„ pe-

„ periore a quelle , di cui abbiamo fin qui
 „ ragionato

„ Noi sappiamo , (e meglio di noi ancora
 „ lo sa il pubblico) che non bisogna esser
 „ prodigo di queste terribili azioni , le quali
 „ straziano il cuore , e che quanto è maggiore
 „ la impressione , che ne risulta , allorchè
 „ esse sono ben condotte e ben preparate ,
 „ altrettanto divengon ridicole allorchè son
 „ fuori di proposito . Una tragedia male
 „ scritta , intralciata , oscura , carica d'in-
 „ credibili avvenimenti , che non ha altro
 „ merito , che quello , che le deriva da un
 „ pantomimo e da un decoratore , non è che
 „ un insipido mostro .

„ Ergete un sepolcro nella *Semiramide* :
 „ abbiate il coraggio di far ivi comparire l'
 „ ombra di Nino ; fate , che Ninia esca da
 „ questo sepolcro colle mani tinte del san-
 „ gue di sua madre : tutto ciò vi sarà per-
 „ messo . Il rispetto dell' antichità , la mi-
 „ tologia , la maestà dell' argomento , la e-
 „ normità del misfatto , un non so che di
 „ terro e di terribile sparsi fino dai primi
 „ versi su tutta questa tragedia , trasportano
 „ lo spettatore fuori del suo secolo e della
 „ sua patria . Ma non ripetete tali arditez-
 „ ze : è duopo , che sian rare e necessarie .

„ Se

„ Se vengono inutilmente profuse , non fanno , che svegliare il riso .

„ L' abuso dell' azione teatrale può far rientrar la tragedia nella barbarie . Che far dunque si debbe ? Temere tutti gli scogli : ma siccome è più facile fare una bella decorazione , che una bella scena ; siccome è più facile indicare alcune attitudini , che non iscrivere bene ; quindi è assai verisimile , che la tragedia sarà guastata nel tempo stesso , in cui si crederà di perfezionarla „ .

Nulla certamente di più giudizioso , e che meriti maggiormente l' attenzione de' giovani nostri autori drammatici e de' nostri attori , quanto questo squarcio , il quale dee loro servir di regola . Nella vasta raccolta delle opere del sig. di Voltaire trovasi una infinita quantità di cose preziose , le quali sono , in qualche maniera , perdute per la sua gloria , appunto perchè immensa è la sua collezione , e che farebbero state sufficienti per formar la gloria di ogni altro scrittore . Ma di ciò non più .

Quanto poi alla negletta maniera , che il sig. di Voltaire si era formata negli ultimi anni della sua vita , e della quale abbi-
fatto

ammoniti e altri suoi scritti .

fatto parola alla pag. 29., foggierem quel, ch' ei ne fece uso singolarmente nella epistola alla imperatrice di tutte le Russie, al re di Danimarca, al re della China, al sig. d' Alembert ec. ec., nelle composizioni intitolate *i due secoli*, *le cabale*, *i sistemi ec.*, in alcune odi chiamate pindariche; nel dialogo del caval pegaseo e del vecchio: e più ancora in quello del padre Nicodemo e di Giovannino. E' vero, che in quasi tutti questi componimenti trovansi alcuni versi felici, molte minute bellezze, e sopra tutto mille belle idee, le quali non sono giammai mancate al sig. di Voltaire: ma questi appunto sono i meriti, che non si troveranno giammai negl' imitatori di questa maniera negletta; e noi vedrem nascere una folla di poeti, le composizioni de' quali saran fornite di tutto, fuorchè di poesia.

Da queste opere degli ultimi giorni del sig. di Voltaire noi vorremmo poter separar l' epistola a Boileau: ma vi sono in essa due versi sommamente ingiusti.

Boileau, correct auteur de quelques bons
écrits,

Zoile de Quinault, & flatteur de Louis;

O Boi-

O Boileau, d'alcuni buoni scritti.
 Autor corretto, tu che sempre fosti
 Zoilo di Quinault, e di Luigi
 L'adulator.

Questi versi cagioneranno sempre un massimo dispiacere a tutti coloro, che prendono un vero interesse alla di lui gloria. Qual aridità, qual durezza in queste parole: *corretto autor d'alcuni buoni scritti*! Tutti gli scritti di Boileau, a riserva della sua satira sull'equivoco, e della ode sulla espugnazione di Namur, sono buoni, e meritano di servir d'esempio a tutti i nostri poeti. Le epistole, il leggiò, l'arte poetica sono altrettanti capi d'opera d'ogni tempo e d'ogni luogo. Le satire stesse, che alcuno vorrebbe pur avvilito, saranno eternamente il modello di questo genere per la delicatezza, la giocondità, e le grazie, di cui l'autore ha saputo abbellirle; e noi nulla nell'antichità conosciamo, che sia da anteporsi, o pure da uguagliarsi alla nona di queste satire medesime.

Il verso *Zoilo di Quinault* è anche più stravagante. Sono incompatibili i nomi di Zoilo e di Boileau. Quand'anche ei fosse stato l'inimico dello stesso Cornelio, avrebbe meri-

tato il nome d' ingiusto , non mai quello di Zoilo ; nome che non può applicarsi ad uno scrittore de' suoi pregi . Qualunque sia il merito che voglia accordarsi a Quinaut , è certo , che Boileau e Racine aveano sopra di lui troppa superiorità di genio e di talenti , perchè potesse esser lecito d' ingiuriar questi ultimi , col pretesto di vendicare il primo . Omero è realmente stato insultato da uno Zoilo . Quinaut non può esserlo stato , che da quello scrittor subalterno , il quale volea farsi pagare al teatro dell' opera per ritoccare le sue opere .

Confessiamo che nel tempo , in cui il sig. di Voltaire scrisse questa epistola (nella quale si trovan però mille rare bellezze) , egli era in collera , sia che questa fosse nata spontaneamente nel suo cuore , o sia che fosse stata da altri comunicata . Affrettiamoci di opporre il sig. di Voltaire a se medesimo , e rammentiamoci quel bel verso del tempio del gusto ,

Là regnait Despreaux , leur maître en l'art d'écrire .

*Là regnava Despreaux , loro maestro
Nell' arte dello scrivere .*

Ag.

Aggiungiamo altresì i seguenti versi anche più belli,

On peut à Despreaux pardonner la satire :
Il joignit l'art de plaire au malheur de
 médire .

Le miel, que cette abeille avoit tiré de
 fleurs ,

Pouvoit de sa piqure adoucir les douleurs .
Mais pour un lourd Frélon, mechamment
 imbécille ,

Qui vit du miel qu'il fait , & nuit sans
 être utile ,

Oh écrase à plaisir cet insecte orgueilleux,
Qui fatigue l'oreille, et qui choque les
 yeux .

Alle satire sue grazia e perdono
Può Despreaux meritare. Unire ei seppe
Colla sciagura del dir mal la bella
Difficil' arte di sedurre i cuori .
Il mele, che dai fior, qual ape industre
Trasse sì spesso, mitigar potea
Delle punture sue l'affanno e il duolo .
Ma varia il caso, ove d' un vil si tratti
Malvagio calabron. Esso non vive
Se non del mal, che reca. Insulta e nuoce;
Utile non è mai. Oh con qual gioja
Non

Non si calpesta un sì superbo insetto
Nato per tormentar gli orecchi, e gli occhi !

Abbiam detto, che il sig. di Voltaire avea conservato il vezzo de' primi suoi scritti assai meglio nelle sue poesie leggiere, che ne' versi aleffandrini. Può di ciò averfi una riprova nella leggiadra canzonetta, indirizzata alla marchesa D * * *, da lui composta in età di ottanta quattro anni. A questo esempio potrebbero aggiungersi gli altri, che poco prima della sua morte scrisse al marchese di Villette. Furono essi gli ultimi suoi versi, e furono precisamente quello, che gli antichi chiamavano il canto del cigno.

Passiamo presentemente a dir due parole intorno alla famosa sua disputa con Gio: Batista Rousseau, da noi accennata alla pag. 42. Ecco quello, che il principe de' lirici francesi scrisse al sig. di Voltaire intorno alla di lui tragedia dell' Edipo.

„ Malgrado la lontananza, che ci divi-
„ de o signore, io non vi ho mai perduto
„ di vista; e la mia amicizia vi ha costan-
„ temente senz' alcuna interruzione tenuto
„ dietro ne' varii avvenimenti; di cui è
„ stata mescolata la vostra vita. Egli è lun-
„ go tempo, dacchè vi riguardo, come un
„ H „ uomo

„ uomo destinato a formare un giorno la
 „ gloria del suo secolo ; e ho la soddisfazione
 „ ne di vedere , che tutti quelli , che mi
 „ fanno l'onore di ascoltar mi , hanno for-
 „ mato lo stesso giudizio in conseguenza del-
 „ le varie opere vostre , che frequentemen-
 „ te ho lette ai medesimi . Allorchè io go-
 „ deva del piacere di veder crescere una
 „ reputazione , che mi è sì cara , ho avuto
 „ il dolore d' intendere gli ostacoli , che si
 „ sono opposti alla vostra gloria ; e posso as-
 „ sicurarvi che li ho sentiti con tanto di-
 „ spiacere , come se fossero accaduti a me
 „ stesso Ma voi già ne siete libero per
 „ tutto il restante de' vostri giorni ; alme-
 „ no così io spero . Desidero , che siano questi
 „ tanto lunghi , quanto quelli di Cornelio ,
 „ a cui succedete sì degnamente .

„ Jeri solamente ho ricevuto il dono ,
 „ che avete avuta la bontà di farmi , la tra-
 „ gedìa cioè , nella quale con tanto vantaggio
 „ vi misurate con quel famoso moderno .
 „ Non ho mai dubitato , che la vittoria non
 „ fosse per essere dalla vostra parte ; ma non
 „ mi sarei mai aspettato , che uscisse così
 „ glorioso dal cimento contro Sofocle . E
 „ comechè io sia giustamente prevenuto in
 „ favore dell' antichità , sono però costretto
 „ a con-

115
 „ confessare, che il francese di venti-
 „ quattr'anni ha in molti luoghi trionfato
 „ del greco di ottantaquattro. Ciò, che in
 „ un autore della vostra età mi ha sorpreso
 „ il più, è l'ammirabile economia del vo-
 „ stro componimento, e la giudiziosa ac-
 „ corta maniera, colla quale avete evitato
 „ gli scogli quasi inevitabili, d'un'azione
 „ così difficile a trattarsi, come quella, che
 „ avete scelta. Non siete stato obbligato,
 „ come Sofocle, ad evitarli tutti; ma avere
 „ perfettamente, com'egli, soddisfatto alla
 „ indispensabile obbligazione d'interessare la
 „ curiosità dello spettatore, e di eccitare le
 „ sue passioni; regola, alla quale sono tal-
 „ mente subordinate tutte le altre regole
 „ del teatro, che senza la medesima, una
 „ tragedia senza difetti è una detestabil tra-
 „ gedia. Non meno della vostra disposizio-
 „ ne sono giusti i vostri caratteri; e quindi
 „ non posso approvar la critica, che fate
 „ voi stesso di quello di Filotette; concios-
 „ sache la modestia, che sta sì bene agli
 „ uomini sommi, ben lungi dall'essere una
 „ virtù, che convenisse al carattere degli
 „ eroi favolosi, era anzi contraria alla sem-
 „ plicità de' primi tempi, siccome la vani-
 „ tà lo sarebbe alla delicatezza del nostro ...
 H 2 „ Pas-

Passa di poi Rousseau a molte altre minuzie, le quali provano, che in fatti ei riconosceva nella tragedia del sig. di Voltaire una vera superiorità su quella di Sofocle; e termina con assicurarlo di tutta la sua tenerezza. Del resto ciò, ch'ei scriveva al sig. di Voltaire, scrivevalo similmente a Brossette e ad altri. „ Vi „ confesserò ingenuamente e senza preven- „ zione, egli dice a Brossette, che ho tro- „ varla la tragedia più bella ancora di quel- „ lo che immaginato io mi fossi, e che non „ mi aspettava di trovar sì pochi errori nel- „ la condotta d'un' opera, nella quale Cor- „ nelio medesimo avea errato cotanto „. Ei vanta la prodigiosa difficoltà dell' argomento, e gl' inconvenienti, che l'autore ha evitati con maggior arte dello stesso Sofocle. Finalmente giustifica sui caratteri d' Omero, quello di Pilotette, di cui il sig. di Voltaire pareva malcontento; e qui pure Rousseau si esprime nella stessa maniera, come nella lettera precedente.

Ecco quello ch'ei scrisse di poi sulla Enriade.

„ Il Sig. di Voltaire ha qui dimorato „ tre settimane, nel corso delle quali non „ ci siam quasi lasciati un momento. Mi
sono

„ sono sommamente compiaciuto di vedere
 „ un giovane di tanta aspettazione , Ha
 „ avuto la bontà di lasciare il suo poema
 „ in mie mani per alcuni giorni. Posso as-
 „ sicurarvi che quest'opera farà moltissimo
 „ onore all' autore . La nostra nazione ne
 „ avea bisogno : l' economia ne è maravi-
 „ gliosa ; e perfettamente belli i versi . A
 „ riserva di alcuni luoghi , ne' quali è stato
 „ d' accordo con me, nulla ho trovato, che pos-
 „ sa dar motive ad una critica ragionevole , , ,

Ripetiamo in questo luogo ciò , che ab-
 biam citato in altra nostra opera , vale a di-
 re , la lettera , che il sig. di Voltaire scris-
 se dopo la morte di Rousseau ; e ripetiam quì
 ancora , che , se avesse perseverato in tali senti-
 menti , maggiore farebbe stata la di lui gloria.

„ Colla lettera , o signore , di cui mi
 „ avete onorato , ho ricevuto il vostro proget-
 „ to di associazione per le opere del celebre
 „ poeta , di cui eravate l' amico . Mi a scrivo
 „ ben volentieri nel numero degli associati , av-
 „ vegnchè io sia stato infelicamente uno de'
 „ più dichiarati suoi nemici . Vi confesserò al-
 „ tresì , che una tale inimicizia era molto do-
 „ lorosa al mio cuore . Ho sempre pensato , ho
 „ detto , ho scritto , che i letterati dovrebbero
 „ essere tutti fratelli Pareva che il desin-

no, conducendomi nella città, ove l'illustre
e sventurato Rousseau ha terminato i suoi
giorni, mi volesse procurare una riconcilia-
zione con lui. La specie d' infermità, di cui
egli era oppresso, m' ha privato d' una conso-
lazione da entrambi con ugual ardore desi-
derata (*). L' amor della pace avrebbe trion-
fa-

(*) Rousseau avea realmente fatto il
prima alcune proposizioni di riconciliazione;
ma Rousseau era perseguitato da implacabili
nemici, alcuni de' quali esistono oggi ancora,
e che sempre impedirono, che il sig. di Vol-
taire seco si riconciliasse. L'abbiam già det-
to. La maggior parte de' suoi errori dees-
sano imputare al di lui cuore, che ai ne-
mici, che continuamente lo assaiavano. Vo-
leasi egli, per esempio, renderlo avversario
di que' suoi contemporanei, che secondo la
sua opinione, aveano i maggiori diritti alla
gloria? Affectavasi malignamente d'innalzar-
li infinitamente al di sopra di lui: o pure,
supponevasi in essi alcuni sentimenti a suo
riguardo, che realmente non avevano. Giu-
guavasi forse alla malizia di far correre fat-
to loro nome gli epigrammi e le ingiurie.
Per questa strada si era sicuro di mettersi
a collera, e di renderlo ingiusto.

„fatto di tutti i motivi di amarezza, che era.
 „no stati sparsi fra di noi. I suoi talenti, le
 „sue sciagure, e quel che ho inteso raccon-
 „tare del suo carattere, hanno bandito dal
 „mio cuore ogni risentimento, e non hanno
 „lasciato aperti i miei occhi, che sul raro suo
 „merito „.

Terminiamo queste note, con riportare i documenti, che autenticano i beneficii del sig. di Voltaire in favore della nipote di Cornelio, da noi accennati alla pag. 64. Il sig. Le Brun fu quegli, che lo sollecitò con una ode nobilissima, già nota a tutto il mondo. Il sig. di Voltaire gli rispose nella seguente maniera.

*Dal castello di Ferney, paese di Gex, per
 Ginevra.*

5. Novembre, 1760.

Vi farei, o signore, aspettarla mia risposta quattro mesi almeno, se farla volessi in versi così belli come i vostri. Ma volendo rispondervi subito, mi è duopo limitarmi a dirvi in presa quanto piacere m'abbian fatto la vostra ode, e la vostra proposizione. E' cosa troppo giusta, che un vecchio soldato del gran Cornelio procuri d'esser utile alla nipote del suo generale.

H 4

Al-

allorchè si fabbrican castelli e chiese, allorchè si debbono mantenere parenti poveri, non riman quasi mezzo alcuno di far ciò, che si vorrebbe, in favore d' una persona, la quale non dovrebbe essere sovvenuta, che da' più grandi del regno.

Son vecchio; ho una nipote, che ama tutte le arti, e che ne coltiva alcune con molta riuscita. Se la persona, di cui mi favellate, e che senza dubbio vi è nota, volesse accettare presso mia nipote una onesta educazione, questa ne avrebbe cura come d' una propria sua figlia, ed io cercherei di servirle di padre. Il suo non avrà più a spendere cosa alcuna pel di lei mantenimento. Le verrà pagato il viaggio fino a Lione. Colà sarà raccomandata al sig. Tronchin, che le troverà un calesse fino al mio castello, o pure una donna anderà a prenderla colla mia carrozza. Se tutto ciò può convenirle, io son pronto a' suoi comandi, e spero di avervi ringraziare fino all' ultimo giorno della mia vita, per avermi voi procurato l' onore di fare ciò che far doveva il sig. di Fontenello (*). Una part della edu-

ca-

(*) *Nipote del gran Cornelio.*

cazione di questa donzella farà di vederci
talvolta rappresentare le tragedie di suo avo,
e noi le insegneremmo a ricamare gli argo-
menti di Cinna e del Cid.

Ho l'onore di essere ec.

Risposta del sig. le Brun.

Parigi 12. Novembre 1760.

Non accetto, o signore, i lusinghieri
elogii, di cui onorate i miei versi, se non per
renderli alla nobiltà della vostra condotta.
Ecco quello che unicamente merita di esser
lodato. Voi gustate il piacere di far gli uo-
mini felici; piacere sì poco conosciuto, e
sì puro. La vostra risposta è quale io me l'
aspettava: l'invidia sola ne rimarrà sorpresa.
Sono corso a leggerla a madamigella Corneil-
le; essa ne ha versato lagrime di gioja; già
da questo momento vi chiama suo benefat-
tore e suo padre. Promette una eterna rico-
noscenza alla bontà vostra, e a quella della
signora vostra nipote; e io non ho termini,
che bastino ad esprimervi quella d'una in-
tiera famiglia, che viene da voi soccorsa.

Quanto a me, mi reputo troppo fe-
lice di aver potuto nel tempo stesso servir
alle

132
alla vostra gloria e al nome di Cornelio. Voi
lo chiamate modestamente vostro generale ;
ma ei vi avrebbe detto, *Tali luogotenenti non
hanno i loro capitani, che in idea.*

Voi avete fatto, o signore, ciò che fatto non ha Fontenelle, e ciò che forse egli non dovea fare, perchè il bello-spirito allontanava gli uomini dalla natura, e il genio li avvicina. Voi avete fatto assai più che non i grandi, e i re, *ingrati illustri*, perchè l'elevazione della fortuna non decide della grandezza dell'animo. Avete sentito che ai francesi risulterebbe una specie di vergogna, se lasciassero nella obblivione e nella miseria il nome d'un tant' uomo, il quale si è reso sì benemerito della patria. La vostra condotta sarà un modello e una lezione d'umanità per tutti gli uomini e per tutti i secoli. Voi insegnate loro quali sono i diritti e i doveri del genio.

Un sì generoso procedere ha quì prodotta la più viva sensazione: ognuno fa a gara di leggere la vostra lettera, la quale vien riguardata come un pubblico monumento di beneficenza. Qui si ripetono queste parole: *Io cercherò di servirle di padre.* Pare che tutti quelli che amano la memoria del gran Cornelio, dividano colla di lui famiglia il vostro

pre beneficio : ognuno lo riguarda degno di voi,
e degno del pittore di *Alvarès*. Si celebra il
vostro cuore, il vostro genio, la vostra gloria,
gli animi sono divisi ad ammirare i vostri
scritti e la vostra generosità. Questa riunisce
in vostro favore tutti i voti; e ardisco affer-
mare, che voi godete della pubblica grati-
tudine.

Ho l' onore di essere pieno di nuovi
motivi di stima e di ammirazione ec.

Il sig. le Brun sempre penetrato dagli
stessi sentimenti verso il sig. di Voltaire, ha fatto
sulla morte di questo grand' uomo i seguenti
quattro versi degni dell' argomento, e l' ul-
timo de' quali è stato trovato sublime.

O Parnasse ! fremis de douleur & d'effroi;
Pleurez muses; brisez vos lyres immortelles;
Toi, dont il fatigua les cent voix & les
siles,

Dis, que Voltaire est mort, pleure, &
rêpose-toi.

Premi o Parnaso, per terror, per duolo:
L' alma lira immortal spezzate, o muse;
Tu, di cui ei stancò la voce e l' ali,
Di, che morto è Voltaire, piangi, e riposa.

F I N E.



[illegible]

... ..

[illegible]

...
...
...

2010年12月25日

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

3333



966986

